

IL volume è stato realizzato con il finanziamento del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca e con il contributo della Comunità Montana dell'Esino Frasassi, ente gestore del Parco Naturale Regionale della Gola della Rossa e di Frasassi

Responsabili scientifici

Luigi Ramazzotti

Università di Roma "Tor Vergata"

Massimiliano Scotti

Parco Naturale Regionale della Gola della Rossa e di Frasassi

Coordinatore della ricerca

Antonella Falzetti

Università di Roma "Tor Vergata"

Gruppo di ricerca

Filippo Cerrini, Antonella Falzetti, Luigi Ramazzotti

Collaboratori

Paolo Adorasio, Giuseppe Dottori

©

Proprietà letteraria riservata

Gangemi Editore spa

Piazza San Pantaleo 4, Roma

www.gangemieditore.it

Nessuna parte di questa pubblicazione può essere memorizzata, fotocopiata o comunque riprodotta senza le dovute autorizzazioni.

Le nostre edizioni sono disponibili in Italia e all'estero anche in versione ebook.

Our publications, either as books and ebooks, are available in Italy and abroad.

ISBN 978-88-492-2479-5

In copertina: Elaborazione grafica di Luigi Ramazzotti.

Le elaborazioni grafiche alle pp. 38-46, 48-55, 57, 59,61,63,65,67,70-71,73, 75-78, 80-83, 90-91,95, 100-102 sono di Filippo Cerrini.

I disegni a p. 22, 25, 89 sono di Luigi Ramazzotti.

Si ringrazia Massimo Colocci per aver concesso la riproduzione degli elaborati da p. 15 a p. 20 (Archivio Colocci).

PAESAGGI DA DECIFRARE

Gli sguardi del progetto

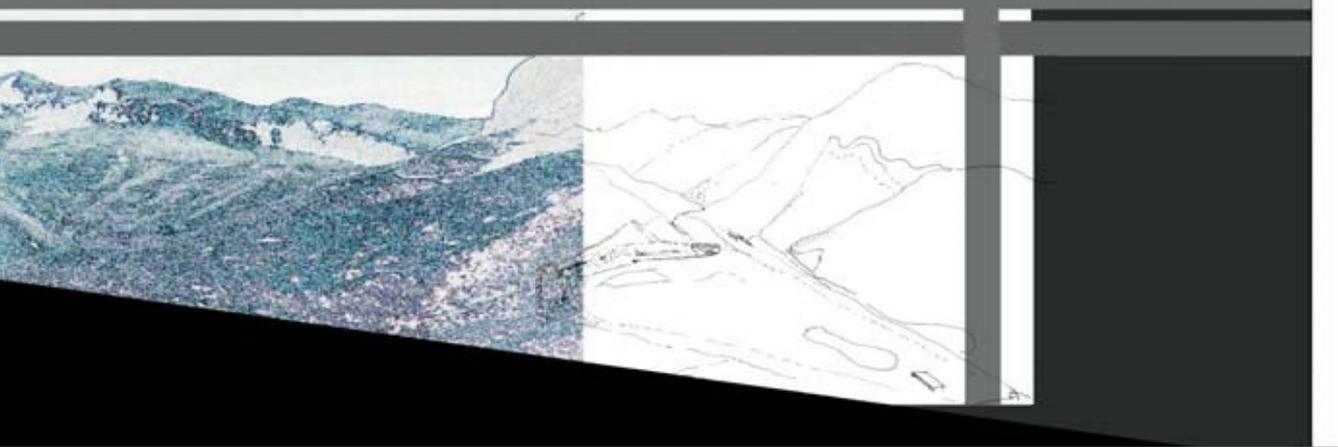
Antonella Falzetti Luigi Ramazzotti

- 7** **Presentazione**
Fabrizio Giuliani
Massimiliano Scotti
- 9** **Un museo di architettura e scultura alla scala del paesaggio**
Filippo Cerrini
- 22** **Il progetto come dispositivo**
Luigi Ramazzotti
- 31** **Una strategia per luoghi geografici**
Antonella Falzetti
- 32 I dispositivi della Conoscenza
- 32 *Le ragioni di una ricerca*
- 35 *Descrizioni: forma e tempo dei luoghi*
- 40 *Un ribaltamento all'interno della complessità*
- 42 *Gli apparati interpretativi*
- 48 *Gli apparati operativi*
 Antologia dei riferimenti
 Rimodellare e consolidare
 Risanare
 Includere
 Compenetrare
 Ricomporre
 Percorrere
 Mitigare
 Riconvertire e recuperare
- 81 I dispositivi del Progetto
- 84 *Porta della geologia, Serra San Quirico*
- 92 *Cava della Romita, Fabriano*
- 96 *Porta delle Grotte, Genga*
- 104** **Il Piano del Parco naturale regionale "Gola della Rossa e di Frasassi"**
Rocco Corrado
- 109** **Bibliografia**

PAESAGGI DA DECIFRARE

Gli sguardi del progetto

Antonella Falzetti Luigi Ramazzotti



GANGEMI  EDITORE

UNA STRATEGIA PER LUOGHI GEOGRAFICI

Antonella Falzetti

I dispositivi della Conoscenza

Le ragioni di una ricerca

Descrizioni: forma e tempo dei luoghi

Un ribaltamento all'interno della complessità

Gli apparati interpretativi

Gli apparati operativi

Antologia dei riferimenti

I dispositivi del Progetto

Porta della geologia, Serra San Quirico

Cava della Romita, Fabriano

Porta delle Grotte, Genga

I DISPOSITIVI DELLA CONOSCENZA

Le ragioni di una ricerca

Il sistema della Gola della Rossa, lungo il fiume Esino nella parte compresa tra San Vittore alle Chiuse e la Cava Gola della Rossa, costituisce una regione geografica con estensione lineare di circa sette chilometri. La dimensione del tutto sfugge allo sguardo, si frantuma nella molteplicità degli ambiti spaziali, nel tessuto narrativo di luoghi segnati da differenze morfologiche, e che pure sono parti di un solo spartito. Qui l'uomo ha impresso i suoi sigilli, in un affollamento rumoroso, dettato dalla ragione sorda dei bisogni: strade, ferrovie, ponti, cave.

La ricerca si è mossa all'interno di un sistema territoriale che ha messo in evidenza la complessità delle dinamiche sociali ed ambientali in gioco, la varietà delle situazioni fisiche e le unicità di ogni luogo abitato, le forzature imposte al paesaggio.

Una difficile convivenza che non dipende solamente dalla stretta relazione delle diverse scale con cui operare, ma da alcuni caratteri specifici che incidono sulle potenzialità delle trasformazioni.

Non si tratta di intervenire per aggiungere valori ambientali o dotare il territorio di nuove attrezzature, ma di interagire con l'epidermide visibile del paesaggio, aprendo il campo alla ricerca di nuovi strumenti di comprensione del territorio e di nuove categorie concettuali per lasciare ampio spazio ad un progetto di lunga durata. Capaci di condividere le differenti temporalità imposte dall'ambito territoriale e di suggerire, regole di trasformazione permeabili alle ragioni economiche e alle previsioni istituzionali.

In particolare ci si riferisce alla necessità di dare certezze operative ai procedimenti

necessari al controllo delle trasformazioni ammissibili (le ragioni degli Enti predisposti al controllo, in particolare la Comunità Montana Esino-Frasassi e il Parco Gola della Rossa) e a fornire dei codici comportamentali ai differenti attori del progetto (tra questi in prima linea gli architetti) che interverranno in seguito, con tempi e sensibilità non predeterminabili.

Un procedimento che si colloca al di fuori della logica deterministica di una norma nomotetica e legiferante, ma richiede preliminarmente l'intelligenza dell'adattamento, anche da parte dei suoi verificatori; che considera inoltre gli ambiti spaziali come individui, in ordine alla loro finitezza figurativa, alla definizione formale e proporzionale, descrivibili nei rapporti scalari, univoci e di reciprocità tra le parti. Il tentativo è quello di riconoscere, infine, meccanismi di regolazione compositiva e spaziale comune tra le trame naturali e l'artificio umano.

L'aspirazione di governare questa sovraccarica realtà, nella prospettiva del progetto, richiede strumenti intermedi per la conoscenza, la trasformazione, il recupero. Tra questi hanno per noi rilevanza i mediatori linguistici con i quali nominiamo le cose. Ambiente, ambito, luogo, spazio, geografia, topologia, morfologia, natura, paesaggio vengono a costituire una terminologia corrente e consolidata nel nostro settore disciplinare, pur avvertendo che l'ordinamento semantico subisce delle oscillazioni, per le differenti prospettive epistemologiche delle discipline con le quali ci si confronta e per difficoltà interne alla stessa architettura. In ogni comunità scientifica del resto l'accordo preliminare sulle parole, sul loro significato disciplinare, ricorda le fatiche di Sisifo¹, dove i massi (le parole) raggiunta la vetta precipitano nuovamente a valle, richiedendo una nuova attribuzione di significato.

Di questo ricominciare da capo, mentre affrontiamo sperimentalmente il problema della conoscenza e del controllo di un sistema morfologico contraddittorio e complesso, siamo perfettamente consapevoli.

I ragionamenti che seguono, pur lacunosi e incompleti, valgano almeno come tentativo sincero di approntare ulteriori e più specifici dispositivi progettuali, in sintonia con l'orizzonte teoretico e con i procedimenti interpretativi ed operativi più sopra delineati.

Si tratta di "compiere un preliminare sondaggio conoscitivo delle trasformazioni dei luoghi e una ricerca delle loro determinazioni morfologiche e paesaggistiche, senza farsi interpreti di azioni esclusivamente classificatorie e regolatrici che renderebbero incompleto ogni altro ragionamento che reclama, invece, la capacità di rapportarsi criticamente alle condizioni della contemporaneità. Un percorso potenzialmente estensibile oltre i bordi delle sole pratiche descrittive, per convergere verso più ampie tematiche della disciplina progettuale e per formulare un giudizio globale e sintetico che restituisca regole interpretative dei fondamentali elementi di struttura dell'insieme dato"².

NOTE

¹¹ Come punizione per la sagacia dell'uomo che aveva osato sfidare gli dei, Zeus decise che Sisifo avrebbe dovuto spingere un masso dalla base alla cima di un monte. Tuttavia, ogni volta che Sisifo raggiungeva la cima, il masso rotolava nuovamente alla base del monte. Ogni volta, e per l'eternità, Sisifo avrebbe dovuto ricominciare da capo la sua scalata senza mai riuscirci.

² Antonella Falzetti, *Gigantismo delle infrastrutture e microsistemi urbani. Il ruolo del progetto*, «TeMA-Journal of Land Use, Mobility and Environment», anno V n.1 Aprile 2012, p. 122.

la gola verso Le grotte di Frasaasi



la Gola della Rossa



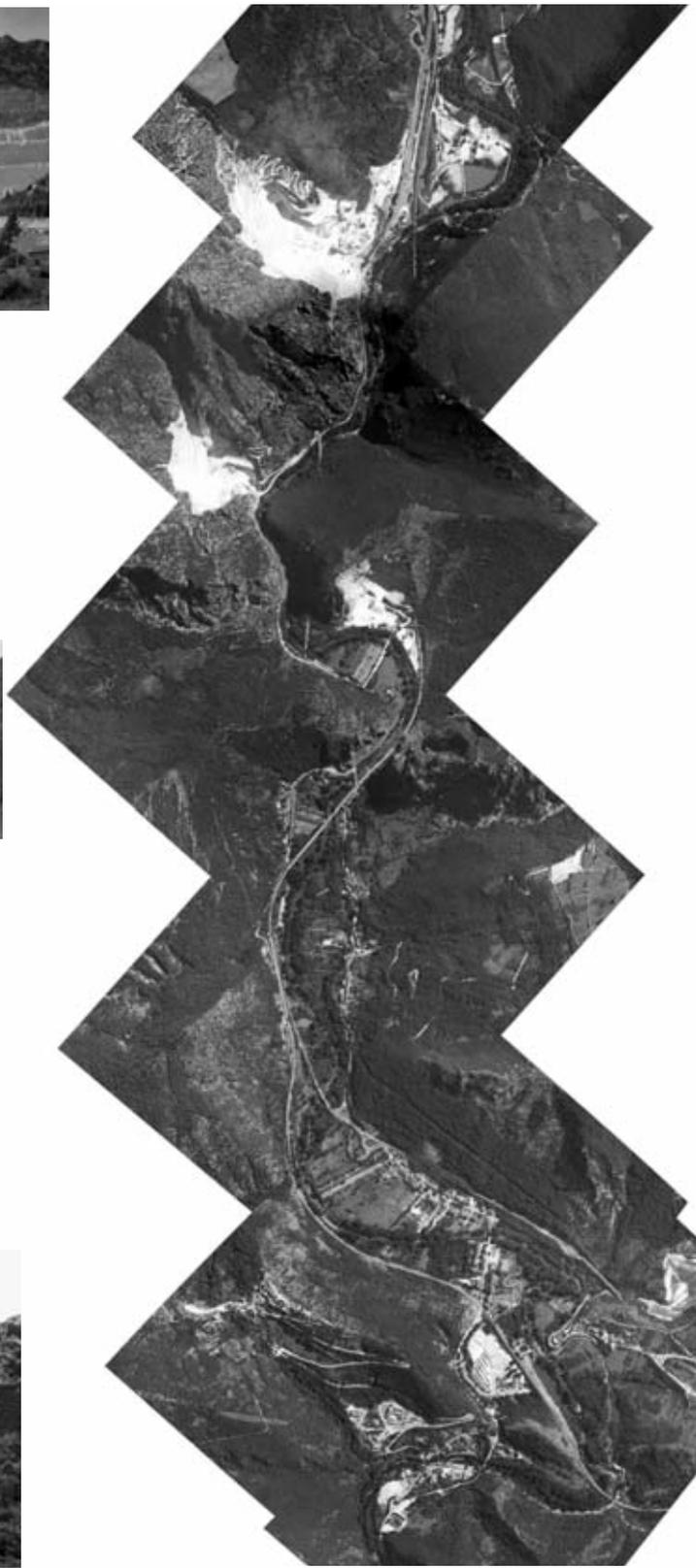
Cava della Romita



Cava di San Floriano



Cava Gola della Rossa



Descrizioni: forma e tempo dei luoghi

È sufficiente percorrere una sola volta l'invaso spaziale disegnato dal fiume Esino, nel tratto corrispondente al sistema lineare interessato dalla ricerca, per trovarsi immersi in un territorio dove emergono e convivono con evidente vigore dissonanti anomalie. Un segmento ricco di intersezioni tra elementi naturali di grande suggestione e valore paesaggistico ed elementi artificiali di evidente criticità; certamente emblematico del difficile rapporto tra uomo e natura. Questa natura che seduce per i suoi caratteri solitari e autonomi, introversa e dominante contrasta con il peso delle trasformazioni che l'hanno resa contenitore fragile e offeso su cui incidono le pressioni antropiche. Si passa dalle aree consumate dalle ragioni di un sviluppo economico che tiene salde le sue radici e difficilmente concede compromessi (area delle cave e delle lavorazioni dei materiali inerti), alle impronte disomogenee dei microsistemi urbani che si offrono come sostanza neutra rispetto alle sollecitazioni del contesto, il tutto contornato dalla traboccante spazialità dell'ambito naturale (l'interno della Gola), fragile ma protetto dalla sua stessa inespugnabile morfologia.

Un difficile equilibrio che nasce dal confronto tra la manifestazione sensibile delle risorse paesaggistiche e le contaminazioni delle sovrastrutture imposte, le opere stradali, le aree di lavorazione, gli impianti delle cave.

Qui l'uomo è condotto con un ritmo troppo veloce e troppo sincopato che ribalta e rompe i rapporti fiduciosi che esso ha con la natura. Non c'è tempo per godere della completezza del paesaggio se si percorrono le strade con la velocità veicolare, il momento si riduce a pochi sguardi sfuggenti tra l'alternarsi delle gallerie, mentre il percorso all'interno della gola annuncia spazi di riflessione e di coinvolgimento in armonia con le partiture naturali per poi riannularsi tra i fasci infrastrutturali e riaprirsi in un luogo di calma nelle piccole frazioni di Genga e San Vittore.

Tutto è portato da una esasperante relazionalità, quella dell'uomo moderno che ha costruito con la tecnica un mondo artificiale dove incalza il rumore delle macchine rendendo artefatto ogni possibile tentativo di un rapporto empatico con l'intorno, quella della natura che domina ma allo stesso tempo è dominata, quella delle opere infrastrutturali, contributo alla modernità che sottende una propria configurazione spaziale e temporale, sorda alle narrazioni e generatrice di un paesaggio parallelo.

Se da un lato l'incessante attività delle cave e delle aree di lavorazione degli inerti ci proietta nel dominio delle ragioni della produzione, dall'altro è artefice involontaria di paesaggi affascinanti, trasfigurati in una tonalità estetica che cattura lo sguardo. Qui il



lavoro delle macchine è stato protagonista determinante nel costruire esso stesso il paesaggio, frutto di una composizione lenta e stratigrafica. Una costruzione d'architettura mediata dai rilevati artificiali delle ghiaie di lavorazione, dai cerulei specchi d'acqua, ovvero le aree adibite al lavaggio degli inerti e dalle sovrastanti pareti delle cave. Un processo che viene assimilato nello scenario dei luoghi e allo stesso tempo ne interpreta, riscrivendola, la partitura scenografica, congelando le parti in un'opera concreta. Usciti dalla Gola, in direzione sud, tutto si configura con altre aggettivazioni, il paesaggio si apre, appaiono i piccoli nuclei urbani di Ponte Chiaradovo, Camponocecchio, la frazione di Genga. Si entra in un ambiente dove appaiono più mitigate le relazioni tra natura e costruito.

Genga riscrive qui la propria storia. Unica ed evidente permanenza dettata "dalla condizione di bordo come esito della graduale crescita lungo la strada. Lasciti casuali di una primitiva ragione, quella della opportunità che istituisce un rapporto morfologicamente costante con il territorio. Questa originaria regola ha nel tempo prodotto sparsi frammenti di costruito dove l'articolazione degli spazi è fortemente legata alla sola ragione necessitante dell'uso più che all'appagamento soddisfatto del bisogno, e dove le relazioni tra strada ed edificato hanno nel tempo perduto i primitivi significati.

Il versante nord di Genga Stazione si conclude poi in un cavo svuotato, La Cuna. Orbita offuscata dove ricerchiamo, invano, il perduto senso di un luogo, un vaso, un'interruzione che rompe l'unità morfologica di una porzione del territorio, una eccezionalità derivata dalla sua caratterizzazione figurativa, un luogo, oggi, sottratto alla propria originaria narrazione e sottomesso ad un uso improprio e tanto vago da essere solo constatativo di una condizione senza regole.

Mentre documentazioni fotografiche attestano una passata vocazione agricola, una germinazione artificiale scavata dalla mano dell'uomo per inserirvi un sistema insediativo fatto di tracce, solchi e poche case, lo sviluppo di una progressione economica ha aperto nuovi scenari d'uso, trasformandolo nel tempo in luogo transitorio e passante, adibito alla sosta di veicoli e al commercio ambulante.

La Cuna è una riscrittura di suolo definito da una sembianza non familiare, da una fisionomia impropria che si costituisce come figura rispetto al circostante e vive un confronto con la scala del paesaggio. Il realismo della rinuncia alla propria funzione originaria ne fa un sistema irrisolto, metà umano, troppo umano nell'artificio segnato dal colpo d'ascia della ferrovia, metà primigenio nella forza originaria di una natura che ancora si impone nella metrica delle proporzioni e che qui si inverte nello scendimento incommensurabile della montagna che lo sovrasta e lo rinchiude [...]



Lasciandosi alle spalle la stazione di Genga e La Cuna la strada oltrepassa una striscione naturale, una prima piccola porta che introduce in uno scenario sospeso tra storia e natura.

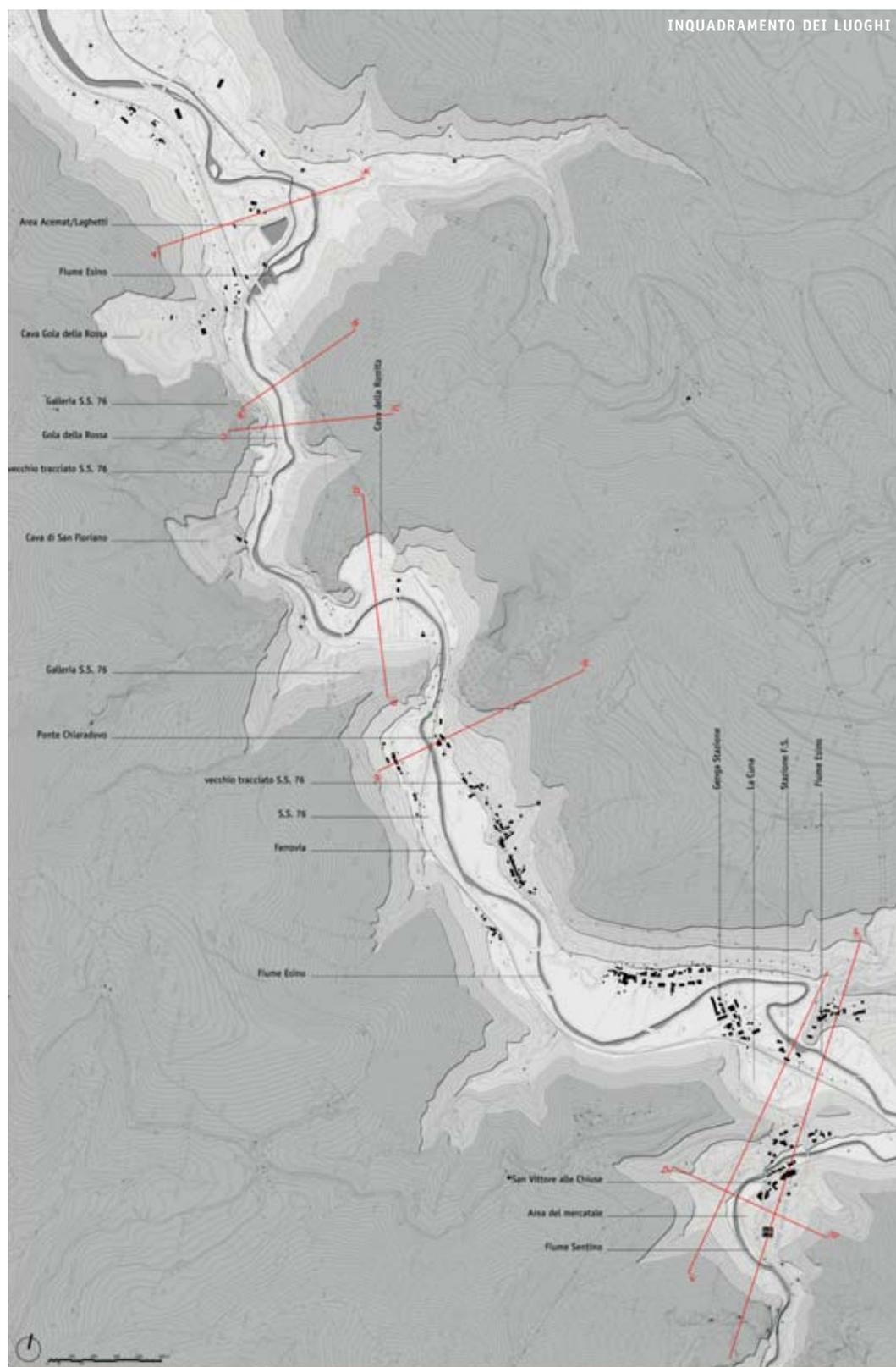
Chi entra ritrova una stratificazione di valori storici che subordinano alla loro funzione di misuratori visivi ogni altra dimensione confermando la percezione di un unico spazio pubblico, una importante fascia di mediazione tra l'agglomerato urbano, l'emergenza monumentale della Chiesa conventuale benedettina di San Vittore, il ponte romano medievale e la torre quadrangolare.

Il carattere identitario del luogo raggiunge, con la dimensione del paesaggio, un rapporto variamente articolato. Al centro l'artificio del costruito, la testimonianza storica della sapienza costruttiva, tutto intorno l'ambiente naturale, massiccio e austero. Il borgo si rivolge al visitatore mostrandosi partecipe di una scenografia ambientata, espressione di un rapporto consolidato nel tempo tra gli elementi della natura, la roccia, l'acqua e le parti edificate.

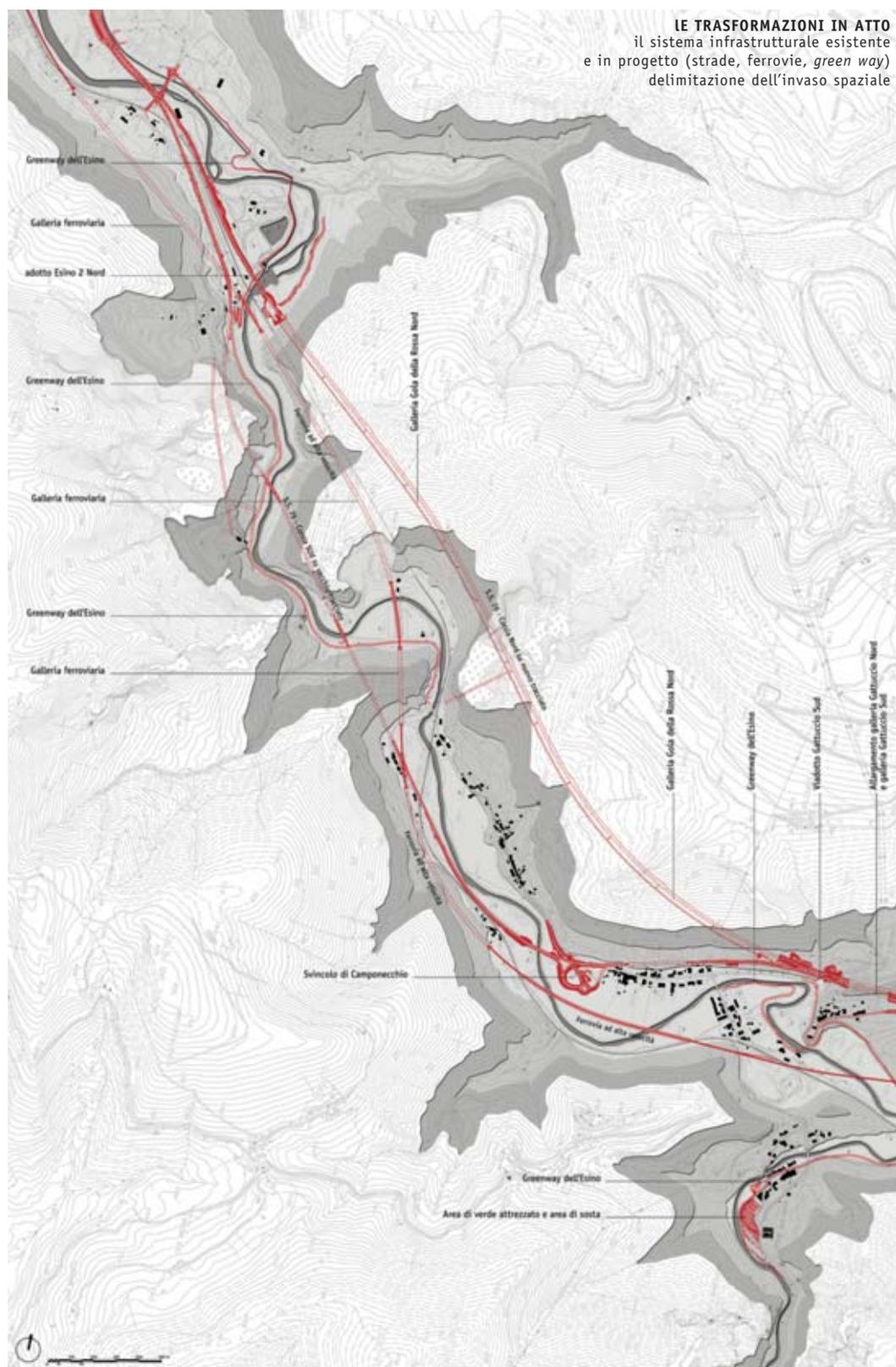
In conclusione, nel territorio attraversato convivono due diverse condizioni dell'abitare. La frazione di Genga Stazione è la conseguenza degli effetti estranianti dell'infrastruttura che subordina alla sua supponente funzione ogni altro potenziale; la Cuna è uno spazio di mediazione ridotto ad un uso impertinente; il borgo di San Vittore è il testimone di un modo di vita, forse superato, anacronistico, quello dell'ambiente storico"¹.

¹ Antonella Falzetti, *Gigantismo delle infrastrutture e microsistemi urbani. Il ruolo del progetto*, "TeMA-Journal of Land Use, Mobility and Environment", Vol.5 n.1 April 2012, pp. 129-130.





LE TRASFORMAZIONI IN ATTO
il sistema infrastrutturale esistente
e in progetto (strade, ferrovie, green way)
delimitazione dell'invaso spaziale

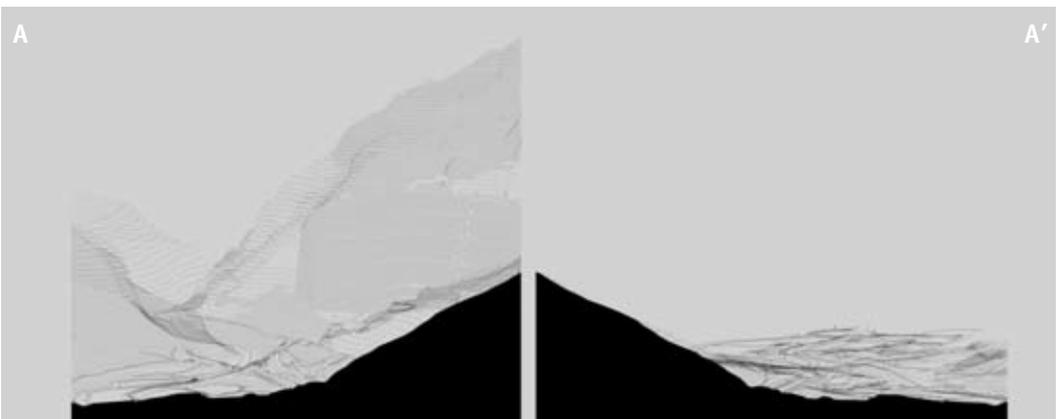


Un ribaltamento all'interno della complessità

Il sistema ambientale della Gola della Rossa viene assunto come oggetto unitario di conoscenza, di trasformazione e tutela. Alla conoscenza del paesaggio si arriva per ritmi, per intervalli unitari secondo una continuità dettata da un principio di addizione. Quindi, pur articolando le letture e le proposte operative in ambiti parziali di conoscenza e di intervento, si opera con una strategia cumulativa, un disegno globale, al quale sono affidati l'interpretazione critica del sistema e i criteri fondativi di azioni progettuali pertinenti.

Questo approccio alla totalità per elementi discreti si manifesta in due livelli di studio e approfondimento. Il primo, dove l'invaso lineare della Gola viene descritto e rappresentato attraverso un meccanismo di stratificazioni conoscitive degli elementi presenti nel territorio indagato e di procedure separate, per verificarne singolarmente la validità e l'autonomia conoscitiva; il secondo, dove si istituiscono relazioni di verifica tra nuove volumetrie e le forme emergenti della natura. Si tratta di un approccio per modelli parziali basato sulla enunciazione di criteri progettuali e sulla valutazione quantitativa delle modalità di trasformazione e tutela.

Si propone un metodo di lavoro che vuole mantenere la necessaria distanza dall'idea di una norma come insieme di vincoli, per rimandare piuttosto alla ricerca sperimentale della qualità complessiva del sistema, che si ritiene raggiungibile, tuttavia, solo in tempi diversi e nell'accumulazione di azioni parziali. Le quali, viceversa, devono fare riferimento, pur nella totale autonomia dei singoli progetti, ad un codice e ad una grammatica comune e condivisa.



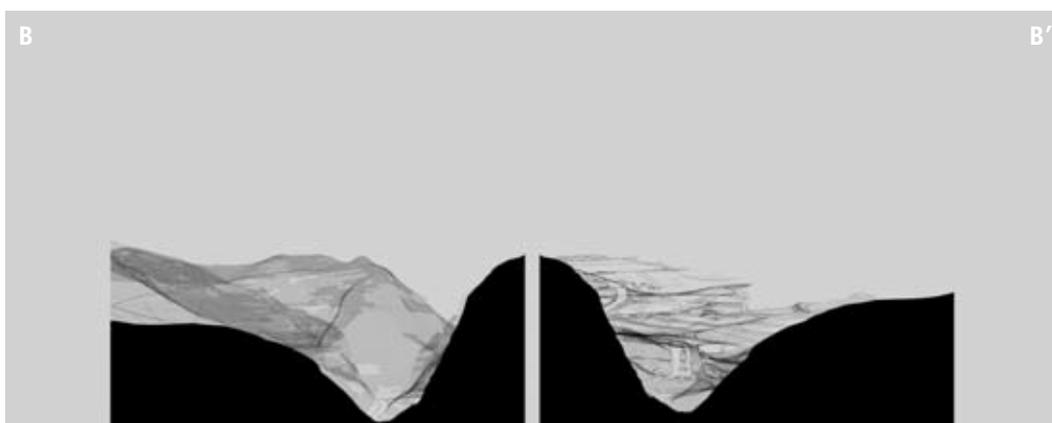
Il sistema paesaggistico viene inoltre descritto e misurato anche da sezioni regolatrici, come strumento di controllo per le trasformazioni che verranno previste nei dispositivi progettuali.

Sono strategicamente ricomposte lungo un ideale raddrizzamento e secondo una successione lineare che tenta di rendere sequenziale la dinamicità dello spazio misurandone insieme il sistema proporzionale.

L'uso delle sezioni rappresenta un modo di operare più concretamente attraverso un'analisi strutturale del luogo indagato; questo segmento analitico della conoscenza, seppure in forme meno visibili o latenti, ha bisogno dello strumento della rappresentazione per descrivere proprietà altrimenti insondabili. La sezione racconta ed esplicita ciò che nella rappresentazione planimetrica rimane indeterminato, ragione per cui si riconosce come completamento, in qualche misura autonomo di essa, alla quale pure rimanda, mentre istituisce una scrittura separata dal sistema.

Tutto questo ci parla di adeguate strategie della conoscenza-interpretazione ma anche, e soprattutto, di un nuovo immaginario richiesto al progetto.

Il cambio di prospettiva è destinato ad investire gli aspetti metodologici e iconografici almeno quanto i campi di interesse ai quali fa riferimento.

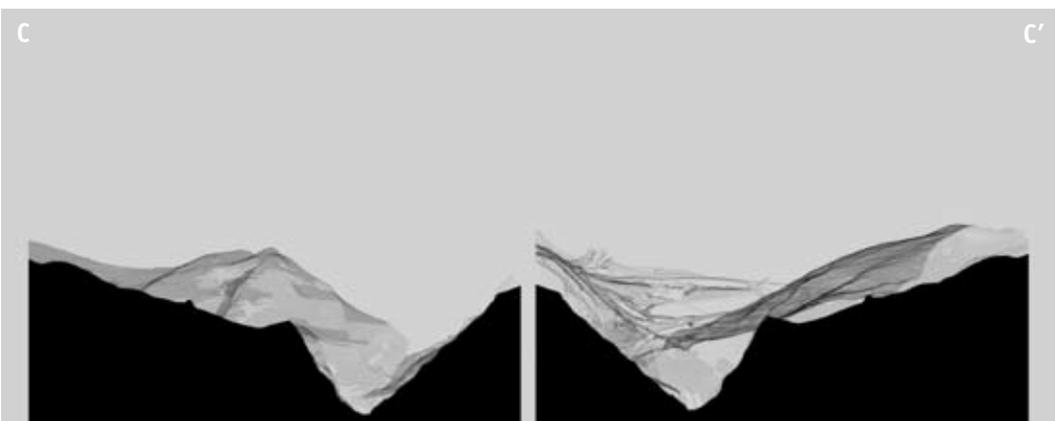


Gli apparati interpretativi

Ciò che sottende la definizione degli apparati interpretativi è la conoscenza del territorio nei rapporti di reciproca determinazione. Questa premessa segna un percorso. Muoversi analizzando il paesaggio in senso geografico, cioè nel tentativo di esplicitarlo come sintesi e riconoscimento dei suoi elementi visibili e trasmissibili, staccandosi da operazioni di tipo comparativo o estetico.

È un modo di guardare dall'interno il territorio come misura della complessità della grande scala geografica dell'ambiente. Uno dei modi di porsi rispetto ad esso risiede nello strumento della valutazione delle sue quantità, cioè nel misurare gli elementi naturalistico ambientali e gli elementi antropici nella loro estensione fisica e nella loro consistenza volumetrica.

Si tratta di una codificazione conoscitiva che presenta analogie con il rilievo, ma esclusivamente in ordine al significato di far emergere, dare giusta evidenza, attribuire significato alle stratificazioni notevoli dell'invaso naturale. La compiutezza del paesaggio, inteso qui come concetto che include due modalità della conoscenza, fenomenico-percettiva e scientifico-ecologica viene scomposta in differenti livelli o strati della conoscenza. L'avvicinamento per modelli parziali consente una formulazione del giudizio attraverso passaggi incrementali. La totalità viene ricostruita, ma questa ricostruzione è aperta, né oggettiva né univoca, ed agisce mediante una sovrapposizione "in trasparenza" degli strati. Gli apparati descrittivi attraverso l'interpretazione oggettiva della presenza dell'elemento naturale e antropico rendono operativa questa modalità dell'indagine. Basandosi sulla rappresentazione della consistenza, dei valori



e delle criticità del paesaggio si costruisce una matrice lineare che descrive ed interpreta gli assetti morfologici specifici del luogo. Questa viene utilizzata come paradigma interpretativo fondato sulla specificità delle strumentazioni conoscitive che, in quanto tali, si sottraggono a sintesi riduttive e a generalizzazioni.

La rappresentazione della consistenza del paesaggio studiato è stata schematizzata attraverso la definizione di una matrice lineare utilizzata come apparato metaprogettuale che descrive e commenta gli assetti morfologici specifici del luogo, come assunto primario strutturato dall'intersezione degli elementi naturalistico ambientali con quelli antropici. Nel definire ed analizzare gli elementi di identificazione del paesaggio questi diventano "unità autonome", esplicitate come parametri di permanenza e tradotti in valori lineari dimensionati sul territorio rappresentato.

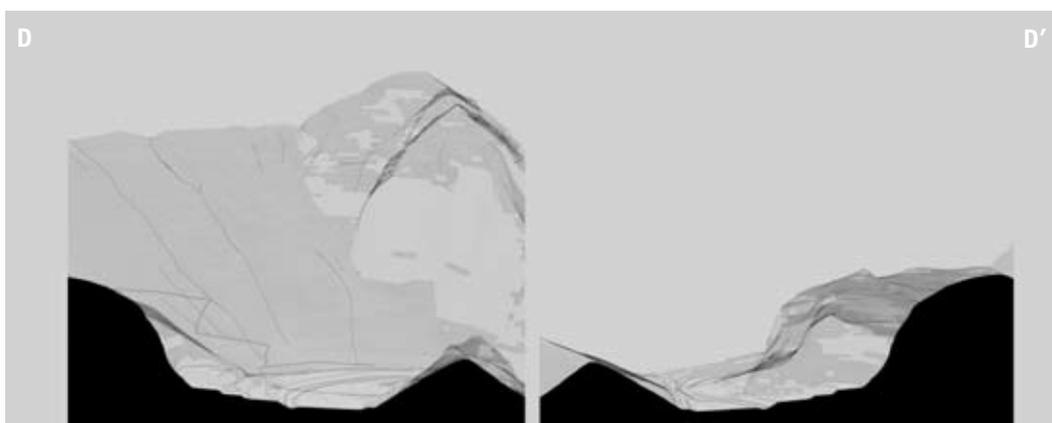
Il riconoscimento del dato quantitativo si sintetizza come apparato che descrive interpretando le indicazioni dello stato presente, volutamente estraneo alla riduzione di gerarchie o verifiche applicative a priori.

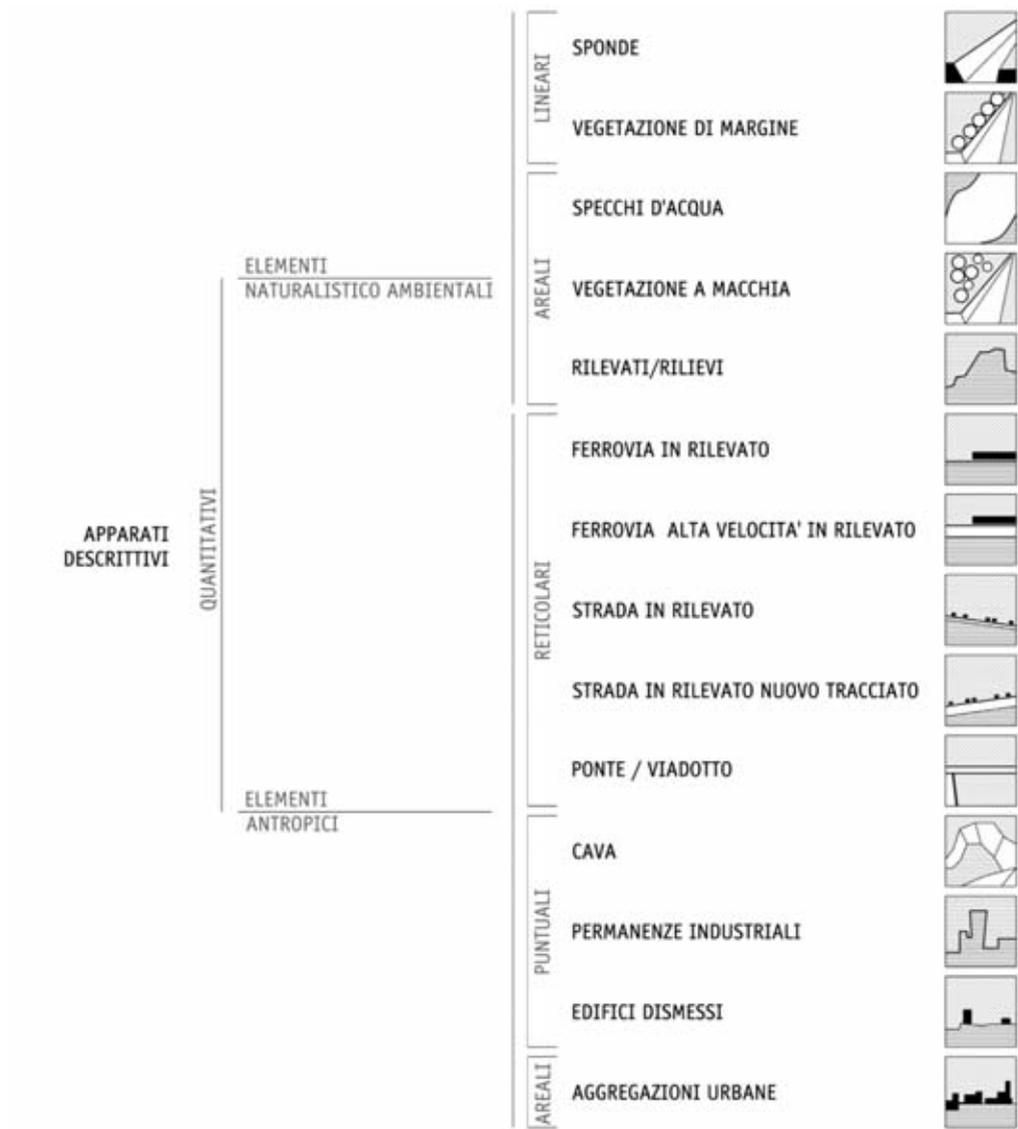
Il quadro metodologico proposto è incardinato in una nomenclatura di tematismi chiave indirizzati alla formulazione di una scansione quantitativa dell'ambito indagato. Il principio quantitativo si propone come fattore di divisione, di segmentazione di ciò che è intrinsecamente unitario e continuo, ovvero il contesto fisico.

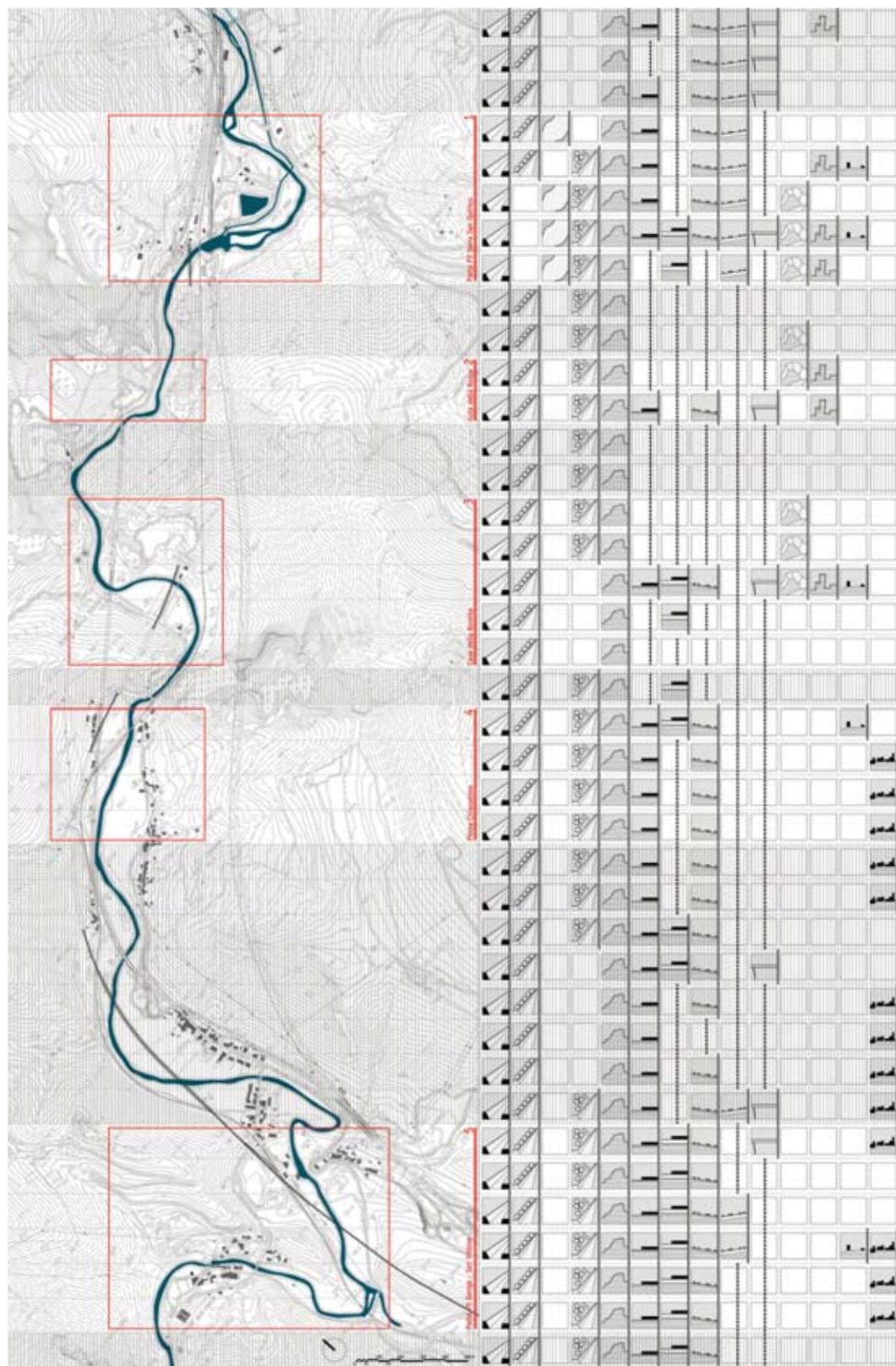
Il punto di partenza è dunque la conoscenza spaziale delle dimensioni del paesaggio. Attraverso l'analisi del suo contesto e delle sue determinazioni morfologiche e paesaggistiche, vengono descritte e misurate le sue parti componenti, ricomposte poi in una strategia figurata che decodifica la consistenza del territorio come alternanza di pieni e di vuoti, più precisamente come condizione di transizione che determina le articolazioni della struttura territoriale, complessa, eterogenea e stratificata. Il contesto diviene testo che si predispone alla scomposizione analitica per parti isolate, tipologicamente riconoscibili e scontornabili dal proprio ambito.

Per cui ogni parte continua ad essere struttura del sistema territorio di origine che trova nella determinazione riconoscibile tra pieni e vuoti, come forme equivalenti e parallele, lo strumento descrittivo privilegiato per approfondire ogni passaggio, espressione di una sottolineatura strategica per cui *vuoto e pieno* vengono a costituirsi come figura compositiva, estensione cui sovrapporre una forma, delineare un contorno, isolare ambiti.

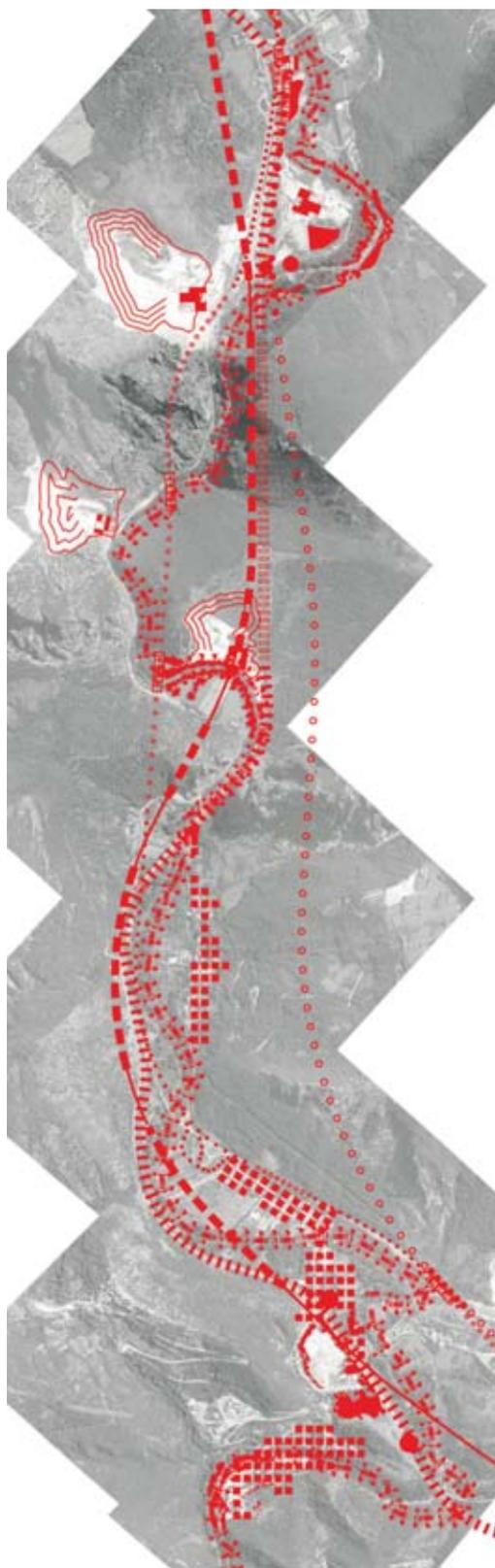
Questa forma di astrazione rappresenta la scrittura di un paradigma conoscitivo per la messa a punto di una versione operativa dell'analisi sintattica e per la sua sperimentazione, che si chiarisce come categorizzazione empirica e che diviene criterio regolatore, subordinato all'interpretazione.



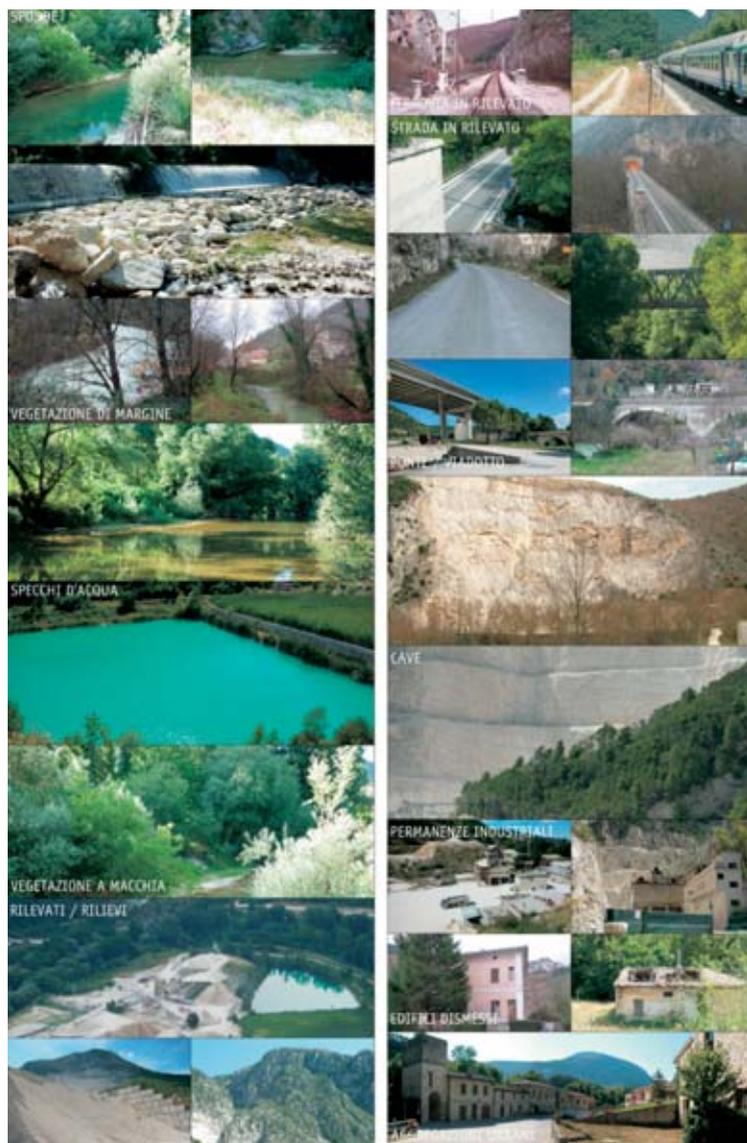




LINEARI	SPONDE	
	VEGETAZIONE DI MARGINE	
AREALI	SPECCHI D'ACQUA	
	VEGETAZIONE A MACCHIA	
	RILEVATI/RILIEVI	
RETTICOLARI	FERROVIA IN RILEVATO	
	FERROVIA ALTA VELOCITA' IN RILEVATO	
	STRADA IN RILEVATO	
	STRADA IN RILEVATO NUOVO TRACCIATO	
	PONTE / VIADOTTO	
	CAVA	
PUNTUALI	PERMANENZE INDUSTRIALI	
	EDIFICI DISMESSI	
AREALI	AGGREGAZIONI URBANE	



RAPPRESENTAZIONE ICONOGRAFICA
DELLE STRATIFICAZIONI NOTEVOLI
DELL'INVASO NATURALE



- | | | | |
|-------|--|-------|---|
| 1-2 | Il fiume Esino nella Gola della Rossa | 17 | Ponte ferroviario sull'Esino all'uscita della Gola |
| 3 | Sbarramento dell'Esino a valle dell'area ACEMAT (lavorazione degli inerti) | 18 | Viadotto della SS.76 presso lo svincolo Serra S. Quirico |
| 4-5 | Il fiume Sentino a San Vittore | 19 | Ponte ferroviario a Ponte Chiaradovo |
| 6 | Il fiume Esino presso la Cava Romita | 20 | La Cava della Romita |
| 7 | Bacino d'acqua artificiale nell'area ACEMAT | 21 | La Cava Gola della Rossa |
| 8 | Vegetazione a macchia lungo il canale ENEL | 22-23 | Edifici industriali nell'area ACEMAT e nella Cava di San Floriano |
| 9 | L'area ACEMAT vista dalla Cava Gola della Rossa | 24 | Il vecchio casello ferroviario di Ponte Chiaradovo ormai dismesso |
| 10 | Rilevato di ghiaia presso l'area ACEMAT | 25 | Edificio diroccato per la manovra della chiusa del canale ENEL |
| 11 | Rilievi montuosi nella Gola della Rossa | 26 | Il borgo di San Vittore alle Chiusse |
| 12 | La ferrovia presso Ponte Chiaradovo | | |
| 13 | La ferrovia lungo il margine dell'area ACEMAT | | |
| 14-15 | La SS 76 nella Gola della Rossa | | |
| 16 | La vecchia SS 76 nella Gola della Rossa | | |

1	2	12	13
		14	15
3		16	17
4	5	18	19
6		20	
7		21	
8		22	23
9		24	25
10	11	26	

Gli apparati operativi

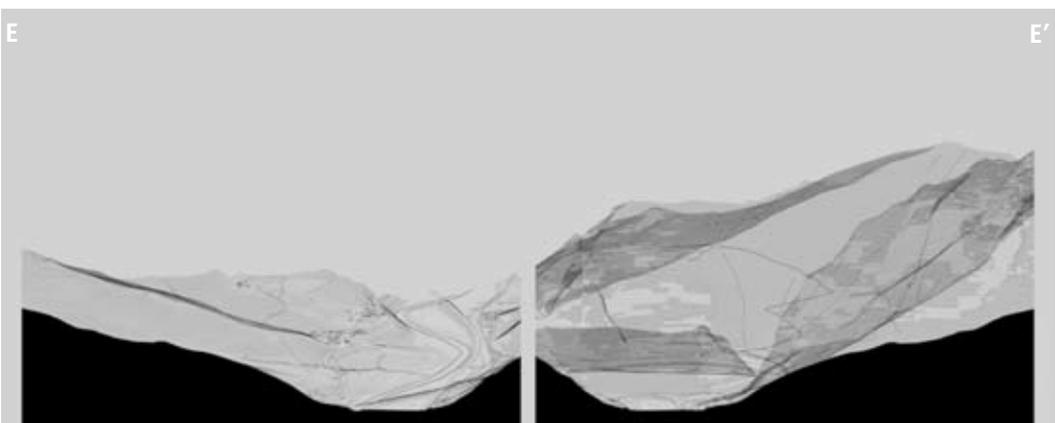
Gli elementi antropici e naturali che vengono rilevati e classificati analiticamente nel sistema paesaggio, sono utilizzati come requisiti caratterizzanti, necessari a predisporre una mappa metaprogettuale di interventi di trasformazione. I dati desunti vengono così interpretati come elementi generatori che stabiliscono con il paesaggio un rapporto di azione/trasformazione.

Ne consegue una classificazione sistematica di azioni che si specificano in ragione della natura delle opere e della loro collocazione nei diversi contesti, attraverso differenti tipologie di intervento.

Il senso di questo passaggio metodologico è quello di verificare la dimensione paesaggistica del progetto e della capacità del luogo di diventare supporto ad una strategia di insieme fondata attraverso l'uso di azioni progettuali integrate e multiscalari.

L'elencazione delle azioni possibili, come previsione di interventi di modificazione dell'ambiente fisico, risponde all'istanza del progetto come espressione di forme estinguibili, configurazioni suscettibili di nuovi valori che attraversano la condizione della temporalità. Tipologie di intervento che possono essere classificate come l'esito di una "tattica" compositiva che muta il vincolo stringente dell'istanza dell'uso in una sovrapposizione di trame propositive incardinate da una precisa strategia e non da una scelta meramente estetica o da una riscrittura intrinsecamente letteraria del paesaggio.

Gli apparati operativi vanno assunti nella loro natura di elementi generatori che stabiliscono con i luoghi un rapporto di azione/trasformazione, in quanto espressione di una strategia complessiva di tutela e di modificazione del sistema.



Il progetto ambientale procede attraverso l'elenco di dieci procedure operative, che restituiscono un dispositivo aperto di criteri e di indirizzi progettuali, da assumere come ambiente culturale condiviso piuttosto che come regola cogente. Si tratta di un modello di controllo basato sulla previsione di sequenze temporali sfalsate, sulla autonomia delle operazioni progettuali e degli attori delle modificazioni, sulla congruenza e sulla complementarità dei singoli apparati

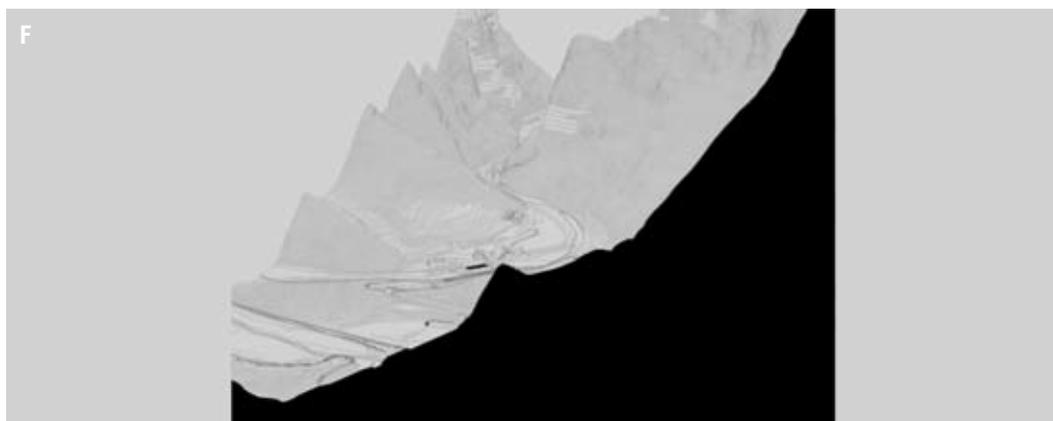
La realtà di queste "matrici", indagate nella loro costituzione strutturale, è riconducibile ad una elencazione di intrusioni variabili, derivate da interferenze, da accostamenti, da sovrapposizioni che incidono sulla configurazione dei relativi spazi, già sottratti alle dimensioni della natura dall'attività dell'uomo. Il terreno diventa pertanto ricettore di possibili inclusioni, di nuove grammatiche, di interventi di riconquista delle sponde del fiume, di rimodellazione delle aree assoggettate alla dominanza delle attività estrattive, di nuovi usi dei manufatti dismessi. Il senso di questo passaggio metodologico è anche quello di verificare la quantità di alterazioni necessarie al raggiungimento dell'obiettivo, imponendo sul territorio intensità diverse delle modificazione attraverso l'uso di indicatori prefigurati come interventi funzionali.

Antologia dei riferimenti

Tra le variabili cornici che indirizzano ad una riflessione sulla nozione di rapporto tra territorio e scenari della modificazione, si innesta una strategia incentrata sugli ambiti come luoghi flessibili in cui promuovere la sperimentazione progettuale. Da questo enunciato parte il senso del procedimento messo in atto, dare il massimo di chiarezza agli elementi nella trama relazionale e comporre un immaginario che anticipi la conformazione compiuta.

Ad ogni azione riportata nel palinsesto degli apparati operativi vengono associate architetture prese in prestito dal repertorio corrente delle opere realizzate in altri contesti, ritenute pertinenti ed esplicative.

Si costituisce così un'antologia di riferimenti progettuali che compone un primo palinsesto comunicativo di architetture "modello", da assumere come indizio e criterio di pertinenza per le molte soluzioni possibili e come strumento che interpreta i caratteri formali e figurativi in una condizione fisica e ambientale che guida ma non impone.



I riferimenti non vengono proposti, perciò, come esempi da riprodurre meccanicamente in quanto forma di garanzia. Valgono piuttosto come suggerimento, indicazione aperta, mirata a propiziare un orientamento progettuale, che rifiuta la norma e il vincolo quale suo parradosso e antinomia.

In questa premessa si sostanzia un'attesa, un obiettivo pragmatico. Quello di designare una procedura attraverso la quale si attua una sinergia più comunicativa e interlocutoria tra i progettisti e gli addetti alle politiche paesaggistiche. Un florilegio di esemplificazioni progettuali, utili ed esplicative, congruenti con le regole e i criteri di trasformazione che favoriscano una più didascalica evidenza delle polarità di ogni azione/progetto.

In questo contesto metodologico il riferimento viene interpretato come soluzione, pur presentandosi come forma compiuta, modello, ed usato come additivo strumentale utile ad orientare scelte future attraverso una gerarchia di definizioni.

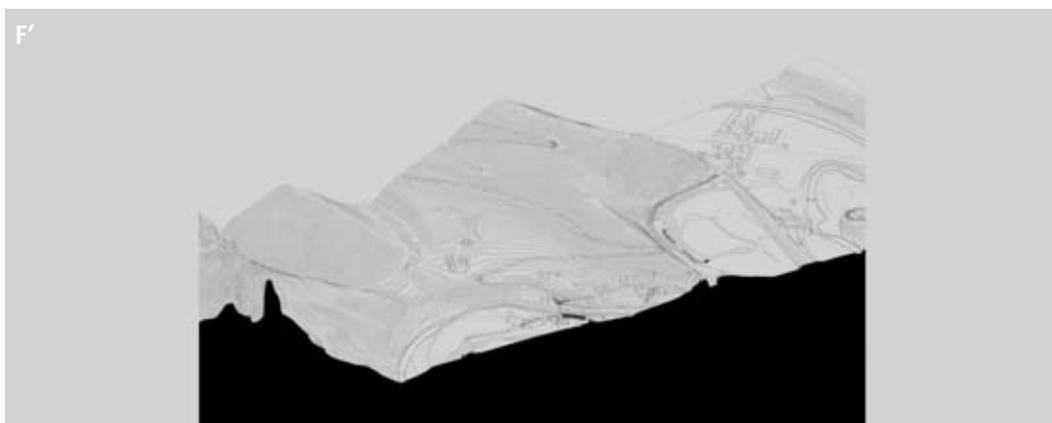
Le categorie di intervento descritte nel quadro degli apparati operativi, lasciate sole come autonomi *atti necessari di modificazione*, vengono ora accompagnate dalla descrizione progettuale convenuta e ricomposte nel dare sistematicità al paesaggio in un intero complesso di figure e parole. Procedimento che si esercita quando l'insieme degli apparati operativi, sostanziati solo dalla definizione dell'azione pertinente, viene sovrapposto in una visione sincronica che verifica le interazioni e le reciproche dipendenze.

Dunque ogni atto descritto, all'interno delle pieghe delle molteplici valenze, viene ricomposto sequenzialmente in immagini della trasformazione con l'intento di stabilire la maniera di fermare, in un fotogramma, il potenziale trasformativo di quei luoghi rilevati come condensatori di criticità all'interno del sistema paesaggistico.

Le *citazioni/modello* elencate suggellano l'importanza del ruolo che devono assolvere. Innanzitutto la presa di distanza da congiunzioni meramente estetiche. Per cui l'oggetto d'architettura eletto rimane fuori dal suo tempo come strumento critico, sospeso tra funzione e figurazione, determinato a non venire assorbito dai caratteri intimi del contesto.

La condizione che si celebra quando il carattere del progetto-riferimento si traspone in una dimensione astratta è la riduzione al valore iconografico che sintetizza nell'immagine un pensiero precostituito e ne conferma la sua natura esteticamente operante.

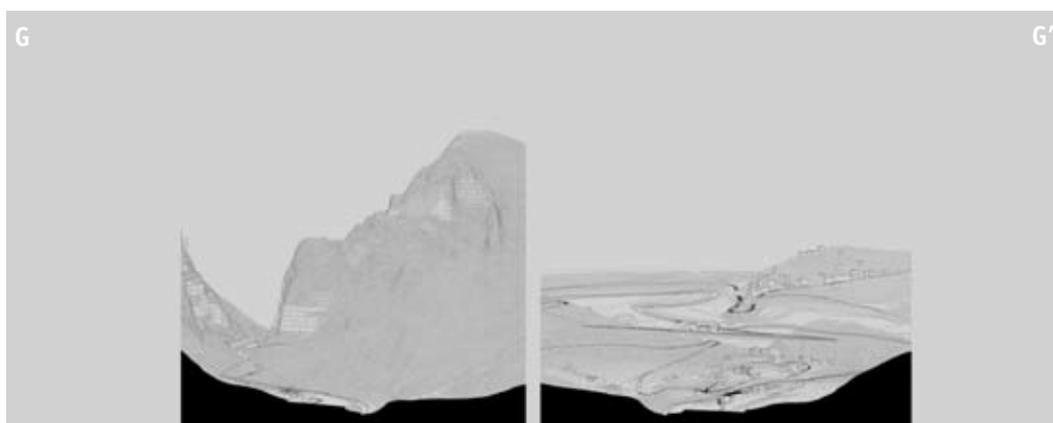
In questo quadro di manipolazione e reinterpretazione figurativa di "frammenti di architetture" già consolidate emerge un'altra questione. Quella delle relazioni tra



forma e funzione. I riferimenti selezionati, in quanto esemplificazioni pragmatiche, vanno letti separati da forma e funzione. La forma, in questo contesto metodologico, assurge al rango di mediatore visivo, una forma mai conclusa che non è metafora linguistica, che anzi rivela la propria natura astratta in quanto espressione semantica solo di una condizione d'uso, mentre la funzione è ciò che mantiene con l'ambiente di sperimentazione un rapporto costante e permanente.

Un'ultima considerazione risulta necessaria. Il senso attribuito alla modalità di rappresentazione impegnata in questa procedura è quello di strumento di simulazione di una realtà possibile. "Per certi versi la rappresentazione sostituisce infatti una cosa mancante, costituendo un surrogato, proponendosi come una *realtà virtuale che mette in scena* ciò che dovrà essere costruito, per l'altro è una realtà essa stessa"¹.

¹ F. Purini, *Comporre l'architettura*, Editori Laterza Roma 2000, p. 94.



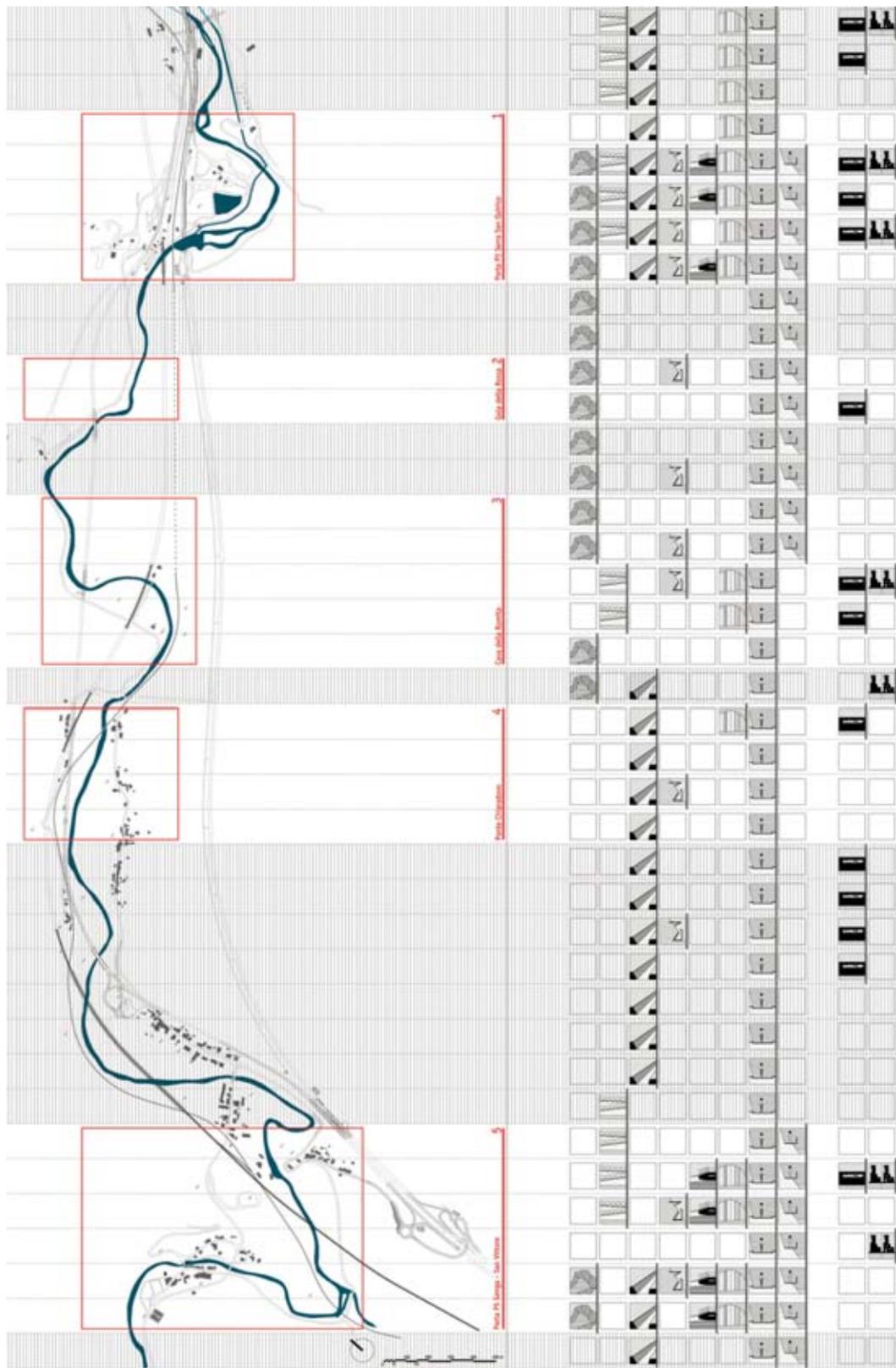
APPARATI
OPERATIVI

QUANTITATIVI

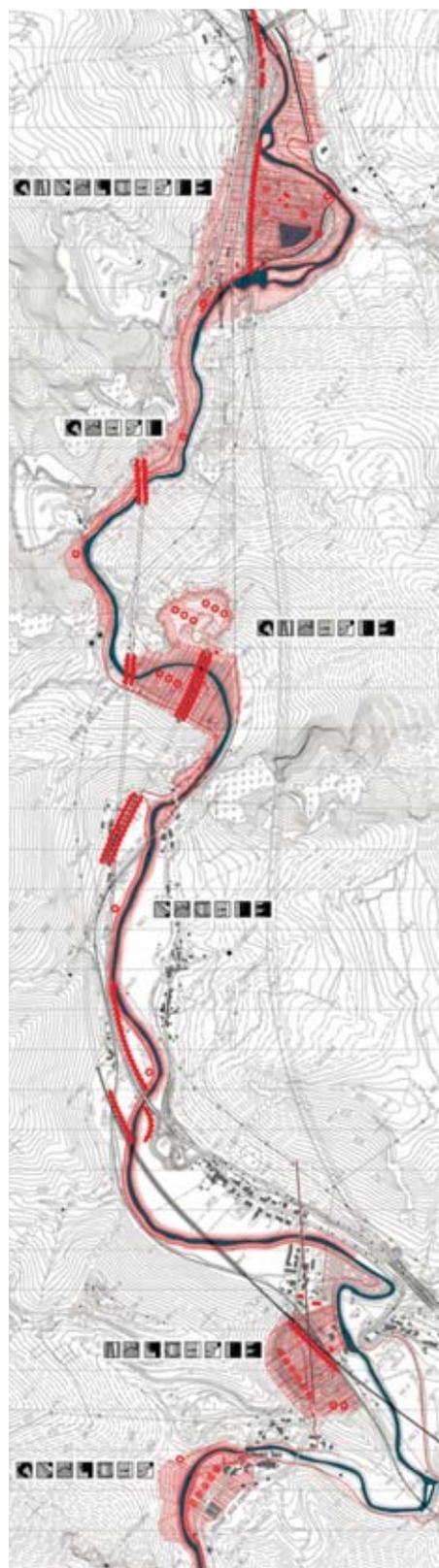
ELEMENTI NATURALISTICO
AMBIENTALI

ELEMENTI
ANTROPICI

LINEARI	LINEARI	RIMODELLAZIONE CONSOLIDAMENTO	
AREALI	AREALI	RIGENERAZIONE AMBIENTALE	
LINEARI	LINEARI	RISANAMENTO SPONDE	
PUNTUALI	PUNTUALI	INCLUSIONE	
PUNTUALI	PUNTUALI	COMPENETRAZIONE	
AREALI	AREALI	RICOMPOSIZIONE DEI SUOLI	
LINEARI	LINEARI	STRUTTURAZIONE PERCORSO CICLABILE	
LINEARI	LINEARI	STRUTTURAZIONE PERCORSO NATURA FIUME	
LINEARI	LINEARI	MITIGAZIONE	
PUNT.	PUNT.	RICONVERSIONE/ RECUPERO	



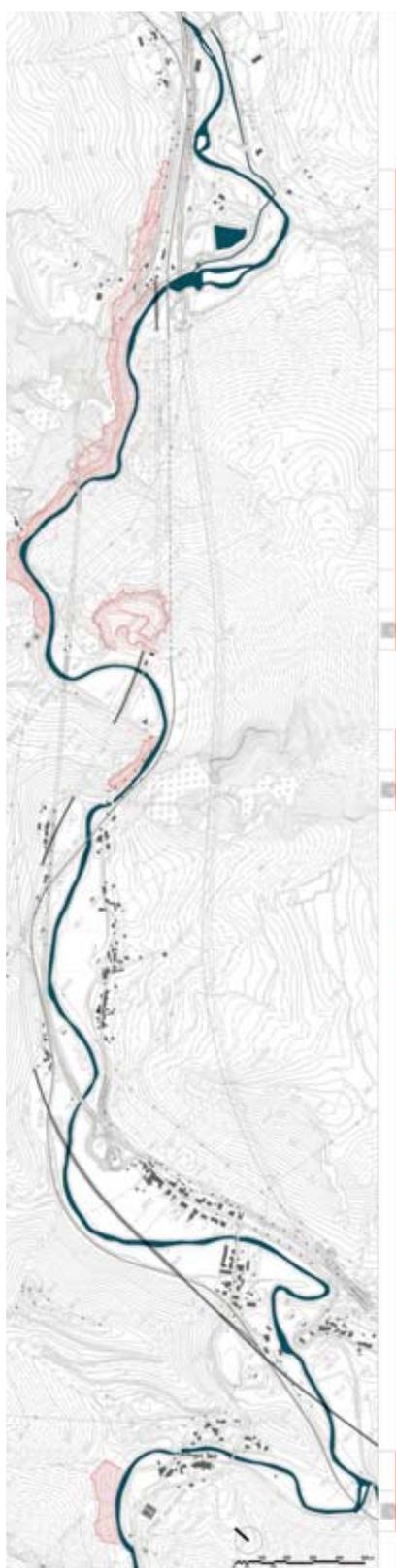
LINEARI	RIMODELLAZIONE CONSOLIDAMENTO	
AREALI	RIGENERAZIONE AMBIENTALE	
LINEARI	RISANAMENTO SPONDE	
PUNTUALI	INCLUSIONE	
PUNTUALI	COMPENETRAZIONE	
AREALI	RICOMPOSIZIONE DEI SUOLI	
LINEARI	STRUTTURAZIONE PERCORSO CICLABILE	
		
LINEARI	MITIGAZIONE	
PUNT.	RICONVERSIONE/ RECUPERO	



Rimodellare e consolidare

Attraversando la Gola della Rossa ci si trova immersi nell'invaso spaziale dei fianchi montuosi, caratterizzato da un'impronta orografica costituita da argini rocciosi a varie quote, dal fiume, dalla strada di mezza costa, dalle alture scoscese. Si tratta di una operazione di ricomposizione che, a partire da una attenta visione morfologica dei versanti in quanto forma staticamente visibile, vuole istituire un processo turbativo tra le spiccate geometrie di questo paesaggio, manifestandosi nel contempo con espressiva intensità e cogenza strutturale. Il carattere ricercato si esprime come fattore di intima relazione in cui la realtà naturale viene filtrata da una realtà in-naturale in cui l'artificio si aggiunge alle superfici corrugate dei basamenti delle pendici o sulle pareti dirupate. Nel momento progettuale, che ridisegna l'elemento naturale offrendone una nuova chiave di lettura, si inverte il principio fondativo di questa operazione: la pelle che si sovrappone deve risultare materia viva per non dimenticare l'essenza di ciò che è stato occultato e soppresso. Per non rinunciare a questa aspirazione progettuale le geometrie vengono impaginate come accumulazioni casuali di forme, come variazioni stocastiche, configurazioni indefinite e improvvisamente interrotte. La negazione di un principio di organicità è la chiave di interpretazione con cui si vuole rendere esplicita questa operazione, dove l'indefinitezza fa del suo contorno un margine vivo. Le superfici sono interpretate per lo più come forme declinanti che mettono in evidenza la materia visiva e tattile, il carattere semplice e solido della forma senza orizzonte e che si susseguono in modo discontinuo e intermittente. Benché l'intervento si prefiguri con una preventiva intenzionalità comunicativa mai confinata nell'area della sola operazione ingegneristica, le ragioni del progetto si accompagnano nella sinergia di intenti alle ragioni della fruibilità. Nell'obiettivo di rendere percorribile e in sicurezza i tracciati da percorrere, sia per la pista ciclabile che per il percorso natura, viene programmata la messa in valore delle pareti verticali con azioni di bonifica e di modellazione dei basamenti parietali. Per cui l'intervento proposto va considerato non solo come necessario consolidamento di argini erosivi e franosi, ma va letto nella dimensione di paesaggio "rimodellato" tra architettura ed ingegneria. Per cui i percorsi vengono delineati e disegnati sul lato a monte attraverso le azzardate strutture di sostegno che diventano *pattern* geometrici a giustaporre una nuova configurazione all'altezza dell'osservatore durante il suo attraversare. In altri casi, sulle pendici delle pareti non praticabili ma visivamente a contatto con l'osservatore, gli stessi *pattern* acquistano valore di installazioni alla grande scala riconquistando, nella visione alla lunga distanza il senso di architetture scultoree, fondali diversificati dal mutevole incidere della luce.





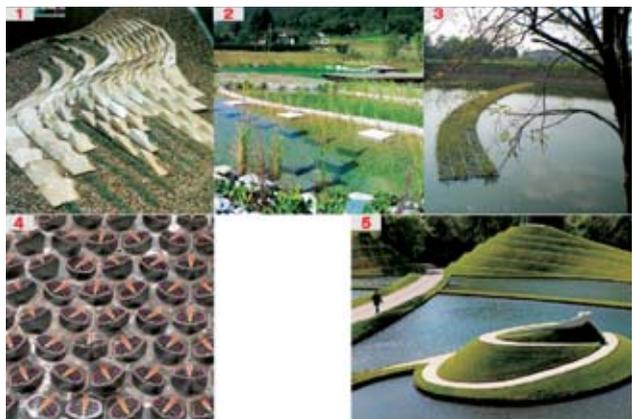
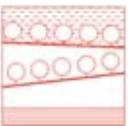
Rigenerare

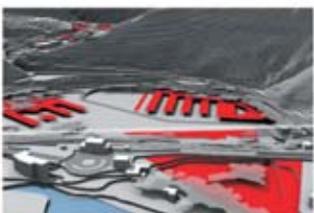
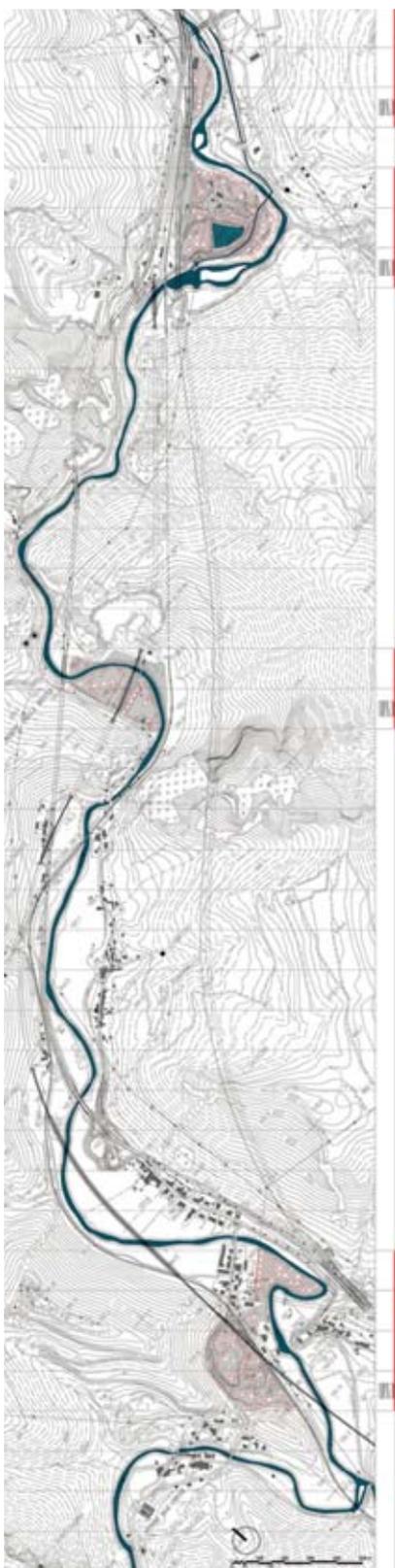
La permeabilità e la salubrità dei suoli costituisce il presupposto principale della rigenerazione ambientale. Questa tematica interessa la cura degli spazi aperti, della vegetazione e la reciproca tutela dei tre fattori ambientali principali: l'aria, l'acqua, il suolo. Configurazioni vitali che non possono essere segmentate o ridotte ad usi impropri.

Per indagare i modi per il recupero della qualità ambientale è necessaria, quindi, una continua interazione con azioni mirate al miglioramento dell'ecosistema e all'uso della risorsa in termini non invasivi ed inquinanti. Il problema si sposta verso la ricerca di continuità e di misura intesa come equilibrio nella complessità del reale, generalmente sentito come entità oggettiva e distinta dall'uomo che invece instaura un rapporto d'uso e di consumo con essa.

Nelle implicite conflittualità si sostanziano gli stimoli costruttivi e progettuali volti a restaurare quei cicli biofisici che l'uomo tende ad interrompere.

Nelle zone umide in cui emerge il fattore acqua è prevista la rimodellazione dei profili arginali e la formazione di biolaghi e biopiscine, specchi d'acqua destinati alla balneazione dove la depurazione delle acque avviene in modo naturale e, nello stesso tempo, si determina una nuova prospettiva d'uso per i piccoli laghi artificiali presenti nell'area della lavorazione inerti. Al fattore suolo convergono altri interventi: l'obiettivo della rigenerazione si dispone ad incorporare azioni di costruzione di coperture vegetali, ottenute con il procedimento dell'idrosemina su superfici piane o inclinate, con lo scopo di integrarsi alle preesistenze vegetali e di modellare un disegno paesaggistico basato sull'alternanza tra ambiti verdi e parti pedonali.





Risanare

Gli argini e le sponde naturali dei fiumi sono la sottolineatura di una incisione erosiva ed il confine lineare di una soglia discontinua; la loro fruibilità è inevitabilmente strumentalizzata dalla definizione dell'elemento artificiale, un ponte, una passerella, un approdo.

Nelle pieghe di questa oggettiva specificità si inserisce la questione dell'uso e della valorizzazione del sistema dei margini fluviali come valore paesaggistico e naturale, e come principio rivelatore di un rapporto con la dimensione materiale del paesaggio che si fonda sulla possibilità di istituire una interpretazione dialettica del fluire del fiume come soggetto di esperienze che avvicinano alle *forze* della natura.

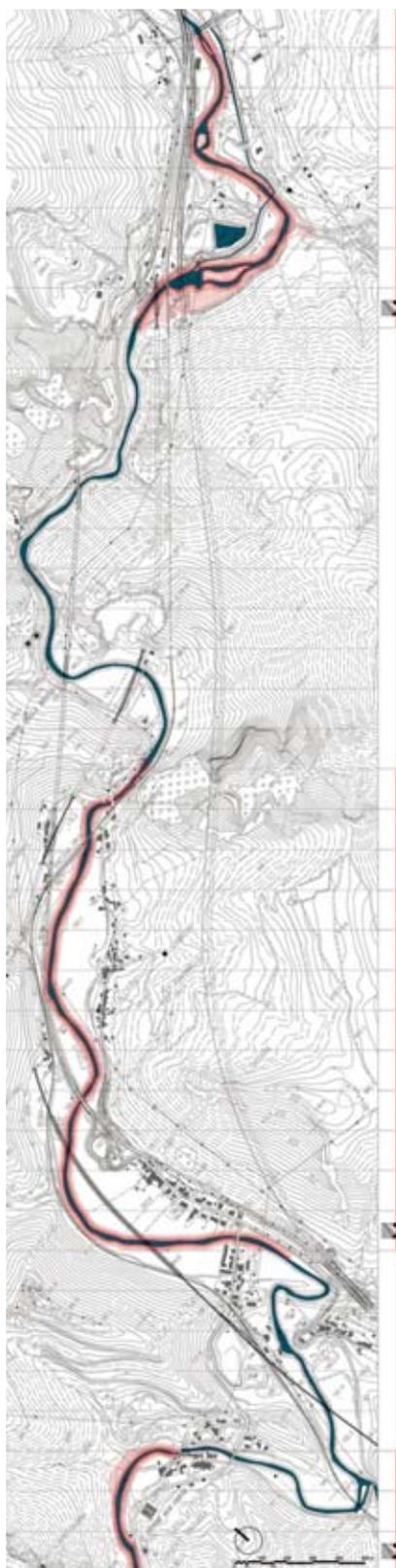
Condizione per cui né il fiume, né i caratteri introversi dei corredi naturali si arrestano nella costituzione di fondale scenico e le operazioni possibili sono il frutto di una reciproca potenzialità. L'insieme di questi attrattori crea le circostanze per immergere il fruitore in una esperienza di continuità tra natura e artificio.

Nel tratto dell'Esino interno all'area studiata sono state rilevate diffuse condizioni di degrado delle sponde fino alla totale assenza di una relazione visivo-percettiva con il fiume. Questa condizione di criticità si traduce in due tipi di azioni puntuali. La prima, assimilabile alla categoria della conservazione del carattere naturale dei margini, prevede lo sfoltimento della vegetazione e la pulizia degli argini per agevolare l'avvicinamento e il rapporto visivo con il fiume; l'altra si innesta in un processo di rimodellazione artificiale delle sponde per estenderne il valore d'uso attraverso approdi, passeggiate e soste vicino all'acqua.

Gli interventi che prevedono l'eliminazione delle condizioni di criticità per restituire la percorribilità delle sponde, suggeriscono così azioni specifiche che contemplano il doppio registro della conservazione e della risignificazione fruitiva e percettiva dei luoghi.

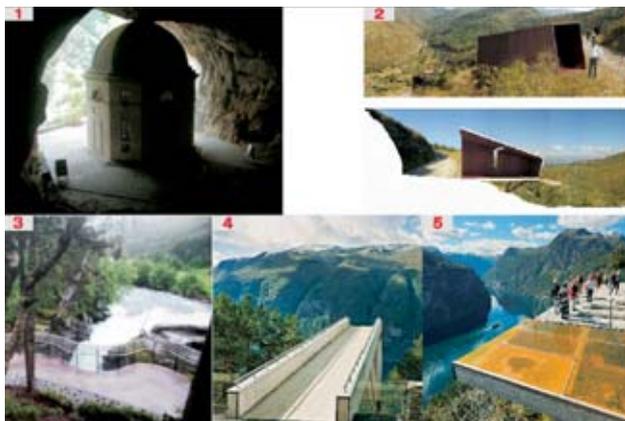
Ne risulta, una strategia espressiva e spaziale che si compone di gesti mirati, di specifici interventi in cui il fiume diventa l'elemento fisico di un percorso itinerante, sostenuto da episodi che dialogano con il paesaggio e scoprono il duplice rapporto fiume-sponde, visivo e materiale.

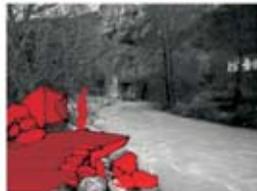
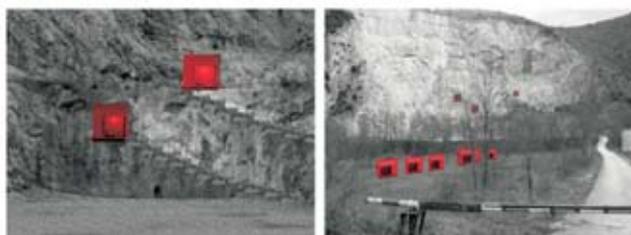
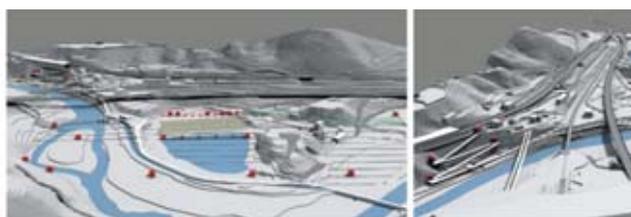
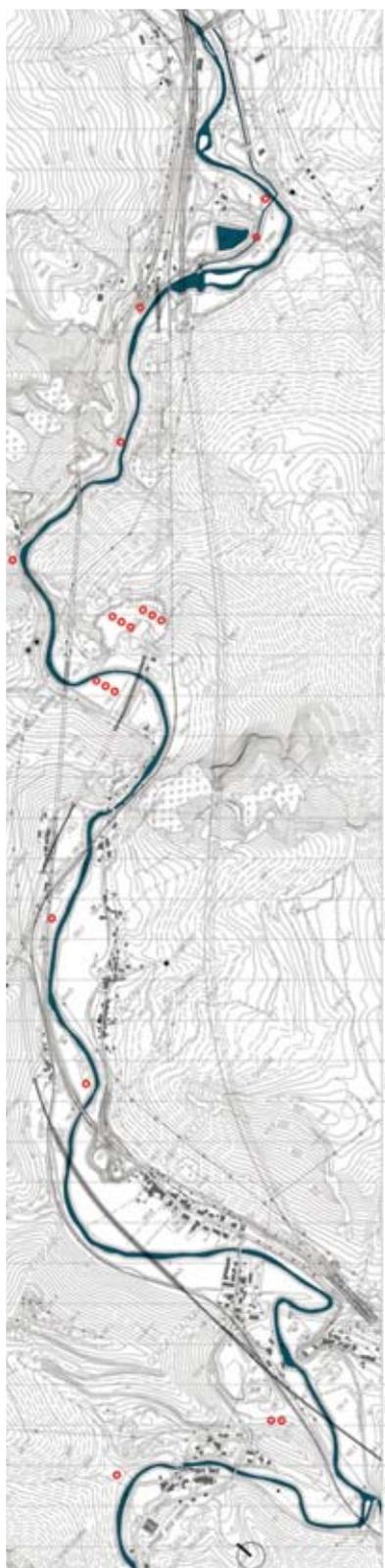




Includere

Una azione progettuale che vede gli elementi di struttura fisica del sistema ambientale come relazione tra la trama coesiva e resistente delle forme naturali e la forma risultante, ovvero l'opera di architettura. Per cui si sottolinea, in questo passaggio, la linea di separazione, la soglia che incide il momento in cui il paesaggio naturale cessa di essere sfondo contro cui si pensa e si disegnano nuove architetture, per lasciare spazio alla manifestazione dei fenomeni che esso racchiude. Un modo di possedere il paesaggio nel gioco delle verticali e delle orizzontali come affermazione dell'esattezza dei rapporti spaziali, introducendo un registro che, una volta raggiunto il soddisfacimento delle esigenze della tecnica, della costruzione e della funzione, fa riemergere i contenuti dell'architettura progettata, e quest'ultima è il risultato di un buon rapporto tra le cose, il risultato della proporzione. Questi volumi hanno la prerogativa di costituirsi in episodi autonomi, volontariamente astratti dal dettaglio e dalla scomposizione per elementi architettonici, sincreticamente ricomposti nella scenario ambientale che viene accolto nel progetto come determinante del comporre. La costruzione di uno scenario in cui forme della natura e forme dell'architettura si autogenerano perché significanti solo per la loro opportunità di fondere identità compositiva e visiva nell'intreccio delle linee di forza attive all'interno delle viscere della natura stessa. È un'azione che investe il rapporto tra la materia, il paesaggio e l'opera di architettura, intesa come sondaggio delle capacità di assorbire-includere elementi di trasformazione. La natura stessa diviene elemento strutturale che "porta" l'opera di architettura, e allo stesso tempo la dissimula e la proietta all'esterno ad interagire con lo scenario ambientale. Oggetti che volutamente si allontanano dalle ragioni dell'adattamento in quanto istitutori di un rapporto estraneo alle giaciture del sistema paesaggistico ma che invece stabiliscono un solido legame con il valore tettonico dei suoi elementi costitutivi, sprigionando una forza che risiede nell'intima composizione della materia stessa. Silenziosi rappresentanti di un processo configurativo le cui geometrie tendono a scomparire nelle pieghe delle tensioni interne per diventare loro stessi sottili distorsioni di concrezioni terminali. Si ricerca, quindi, con questi progetti puntuali non tanto il compimento di un progetto di intrusione, quanto la testimonianza della forza coesiva che la natura stessa comunica nel sottoporsi a servizio dell'architettura. Differenti per caratteristiche e destinazione, non omologati nell'ammiccante ricerca di un riconoscimento visivo, questi piccoli manufatti si insinuano tra le pareti ferite delle cave dismesse, sporgono come protesi volumetriche sulle pendici degli argini del fiume Esino, si adagiano certi sugli scoscesi fianchi rocciosi, emergono leggeri dalla terra.





Compenetrare

Alla scala del paesaggio, l'opera di architettura viene a definirsi come processo costitutivo piuttosto che come forma preconstituita. Da qui partono le condizioni che stabiliscono le regole e la valenza dell'azione di compenetrazione: dissimulare l'origine dell'edificio che diventa un tutt'uno con il paesaggio pur mantenendo un equilibrio dimensionale e proporzionale nell'impatto con esso.

A questo corpo di interventi appartengono quelle architetture strumentali che richiamano un consistente numero di pubblico e centralizzano attività necessarie al funzionamento del sistema parco.

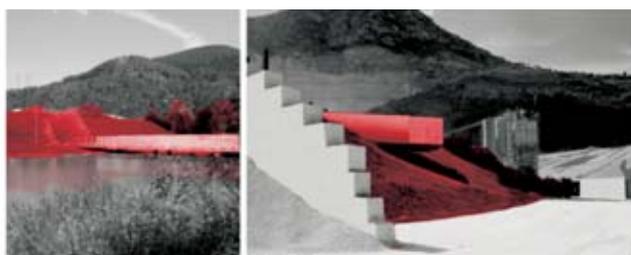
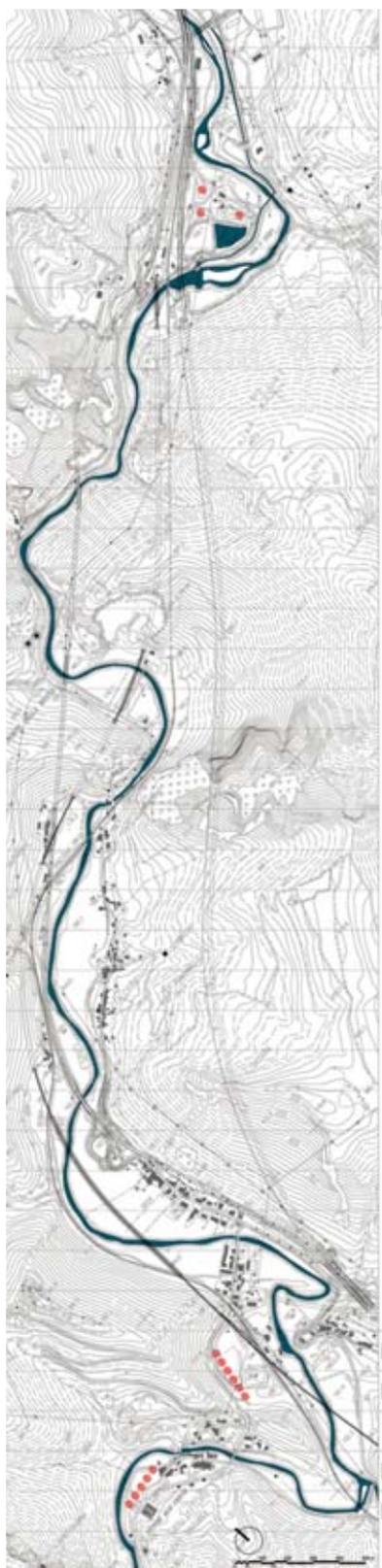
La natura è l'involucro e l'architettura è il contenuto, forgiati a convivere in una sinergia di sapiente combinazione e chiarezza concettuale dove l'architettura pur non passando mai in secondo piano, si integra intimamente con il paesaggio che la accoglie. Questa profonda reciprocità viene esaltata trovando una nuova permanente organicità tra il segno architettonico dissimulato dai contorni naturali e l'improvvisa dichiarazione della sua presenza che si svela nel proiettarsi verso gli spazi aperti e contigui del paesaggio. Ne scaturisce una oggettiva visione, quella di edificio a cui viene sottratta la propria autonomia per lasciare spazio al gioco della mutua integrazione, in cui le origini geometriche dello spazio naturale fanno defluire i sedimi che accoglieranno il costruito.

Giaciture della terra che si modellano, si increspano per lasciare il vuoto necessario all'espressione architettonica, che per questa ragione di rispettosa alternanza subisce, durante l'esperienza progettuale, una inevitabile prospettiva che si rivela nel rapporto istituito con il luogo.

E questo rapporto, lasciato il gesto ideativo che costruisce le sorti dell'edificio e lo consegna nell'atto finale, si esprime nelle regole che guardano alla costituzione dell'identità formale del manufatto, in cui le condizioni possibili delle forme risultanti sembrano quasi scomparire nel paesaggio, in una riduzione del proprio spazio al piano bidimensionale. L'edificio rimane incardinato all'interno della negazione di una sua autonomia fisionomia, per cui la sua corporeità si arresta nel momento fondativo della totale assimilazione al gioco delle componenti generatrici per ricomporsi in parziali campi visivi fino a confondersi con la forma del suolo.

Si conferma così la relazione dialogica tra architettura e paesaggio, l'atto in cui l'opera di architettura diviene trasformazione dialogante con i caratteri del sito, in un processo di dissimulazione nello scenario dei luoghi e insieme di ricomposizione della loro scenografia.

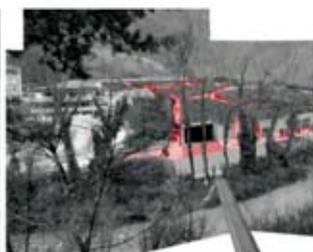
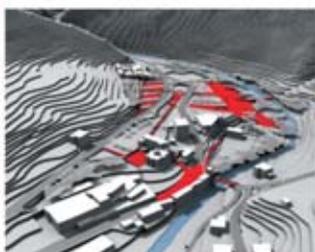
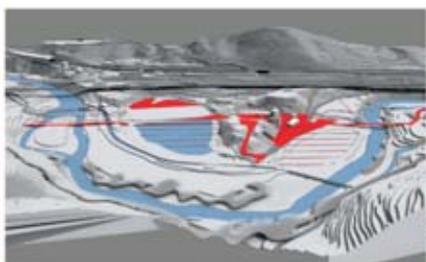
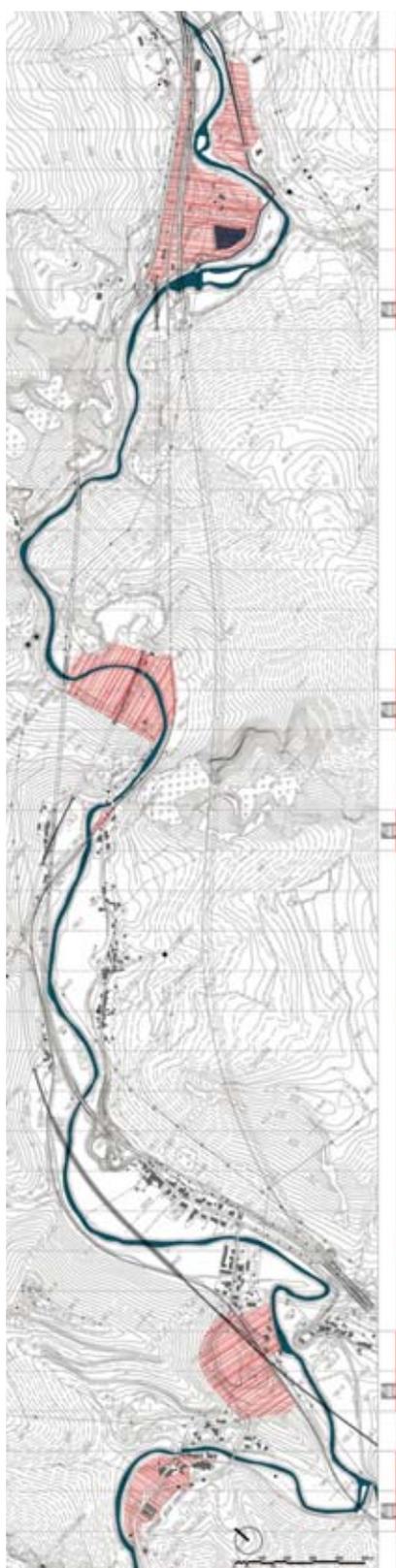




Ricomporre

La struttura grafica dei suoli viene concepita come composizione planimetrica che dà forma e significato alle articolazioni che si generano tra le parti di un territorio e come capacità di descriverne la sua configurazione complessa per penetrare nelle sue logiche interne. Il disegno del suolo racchiude, tra gli strati che esso trattiene, le memorie di narrazioni trascorse, i solchi dei campi, le trame urbane, i tracciati, le vicende dell'uomo. Ma quando questi luoghi vengono letti come realtà dall'incerta e debole struttura, come punti di frattura piuttosto che di continuità si determinano le condizioni per cui il progetto è chiamato ad intervenire. Allora il valore del progetto di suolo diventa metafora di un dialogo che racchiude in sé seducenti prospettive. Tra queste il destino semantico dell'appartenenza, del sentirsi parte del tutto in un desiderio di dominio di ciò che sfugge perché indefinito, ma che viene catturato attraverso un principio d'ordine riportato. Per mezzo del segno imposto muta la comprensione dello spazio fisico, che è illimitato in quanto spazio dell'estensione ma che diventa spazio finito se gli si contrappone un progetto di mutazione, un discreto inserimento di nuovi tracciati che valorizzino quelli preesistenti, riordinati in un sistema orizzontale di misurazione. Una composizione che si attua attraverso l'incontro della strategia progettuale sulle maglie incoerenti dell'attuale rete dei collegamenti, per poi congiungersi nell'atto simbolico dell'adesione al suolo e trasformare il luogo in una proprietà dell'architettura. Questa azione si pone l'obiettivo di operare con procedimenti e materiali della natura per "addomesticarli" al linguaggio dell'architettura e alle esigenze ambientali. Si tratta di ridefinire i tracciati e le trame con architetture a volume zero. I materiali della ricomposizione che vengono impiegati sono indicati tra i materiali naturali come il legno e il verde e tra i materiali artificiali il metallo ossidato, il terreno composito, le pietre naturali e i calcestruzzi pigmentati. La base dell'integrazione consiste nell'accurato studio delle tonalità e degli impaginati cromatici del sito. Incisioni e grafie che riportano alla luce antiche tracce di percorsi ad oggi indefiniti ma che, se fatti interagire con l'espressività delle matrici colore e con la materialità delle superfici, diventano registri parlanti che appaiono per la loro onnicomprensiva figurazione. Si determina così un'architettura del suolo la cui apparizione si serve di elementi descrivibili, ma che vuole essere astratta e inafferrabile, in un meccanismo di generazione della forma condotto con l'arbitrio della figurazione di trame compositive. Il carattere sostanziale di questo ragionamento si concretizza attraverso la riappropriazione di alcune tracce permanenti dell'impianto trovato dei collegamenti, esaltandone però la funzione e il significato e sviluppando al suolo una strategia di continuità.





Percorrere

Una regione geografica si qualifica e si misura anche per le modalità del suo attraversamento. Un territorio in cui non sono evidenti le trame dei suoi collegamenti, è un territorio omologato, convenzionale, dai connotati transitori ed inefficace a divenire "oggetto fruibile". Nel rapporto tra paesaggio e territorio, le qualità esteriori del contesto naturale non sono sufficienti ad esaurire gli scambi relazionali, perchè circoscritte nella sfera del solo giudizio estetico e intrinsecamente legate all'inscindibile unitarietà del fatto percettivo.

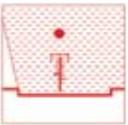
Per cui se risultano negate altre possibili interazioni e se non sussiste una prospettiva di godimento delle parti in esso contenute, in termini di esperienza concreta e tangibile, si rischia di perdere l'essenza segreta ed ubiqua del paesaggio, che viceversa va svelata con adeguati apparati funzionali, tesi a suggerire nuove occasioni per l'attraversabilità e la permeabilità dei luoghi. Si tratta di creare le condizioni per un "percorrere" come modalità dello scoprire, osservare, imbattersi. In un labirinto della mente abitato da figure inedite, dove la passeggiata e il vagabondaggio divengono l'archetipo letterario di una conoscenza nomade.

Il programma di modificazione prevede la realizzazione di una rete essenziale e fattibile per la mobilità ciclabile e pedonale, intesa non in termini prettamente funzionali ed utilitaristici ma nella dimensione progettuale di percorso che trae interesse proprio nella varietà delle soluzioni.

Si instaurano valenze dinamiche introdotte dalla sequenza di unità morfologiche minimali, eventi progressivi inseriti in un ricco e molteplice avvicinarsi di interventi a piccola scala che promuovono l'esercizio della percezione accogliendolo in una logica additiva, organizzata e solidale con tutte le attrezzature che contiene e che provoca, di riflesso, un precipitare della forma nei contenuti stessi dell'oggetto-manufatto.

Il "filo rosso" della ciclabile diventa elemento strutturato di un viaggio itinerante, sostenuto da episodi che dialogano con il paesaggio e introducono il fruitore in un processo di interazione con la cornice ambientale. Proiettandolo in una strategia progettuale volta alla cattura visiva del paesaggio, incorniciandone le vedute dall'interno di inediti registri prospettici, costituiti da misurati organismi architettonici, cornici studiate per reagire poeticamente in questo nuovo territorio degli sguardi.

Con questa determinazione vengono disposti, lungo i percorsi, i manufatti, di regola lineari, a volte sculture che vibrano e respirano con la mutazione del vento, la cui fun-



zione tende a definirsi in un rapporto dinamico con l'utente che trascende e sublima l'apparire stesso del luogo.

Architetture che appaiono, si depositano in sobri volumi, forme sintetiche che ambiscono, nella loro semplicità, ad un programma di corrispondenza con il luogo.

Attraverso questa strategia dell'avvicinamento si cerca di operare in un contesto di natura relazionale, in cui la percezione è parte integrante del processo comunicativo, inserito in una prospettiva diacronica sospesa tra l'atteggiamento contemplativo e la ricognizione rapida e passeggera, più consona alla mobilità ciclabile.

Il fruitore viandante sviluppa nel suo incedere un diverso rapporto con l'intorno, fondato sull'atto dinamico della visione, che linearizza e mette in sequenza la struttura spaziale. In questa primaria operazione si inverte per lui una doppia esperienza. La prima, riservata alla contemplazione privata del paesaggio, si compie dall'interno dei volumi, da quelle stazioni che introducono un tempo fermo, pausa ed episodio necessario; l'altra si celebra nell'immersione totale e dinamica con le componenti dell'intorno aperto.

Penetrando dall'interno il sistema parco della Gola della Rossa, il valore paesaggistico ne risulta accresciuto, più alto.

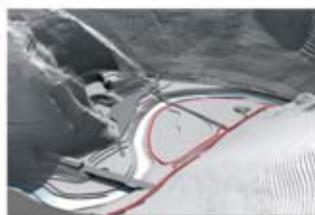
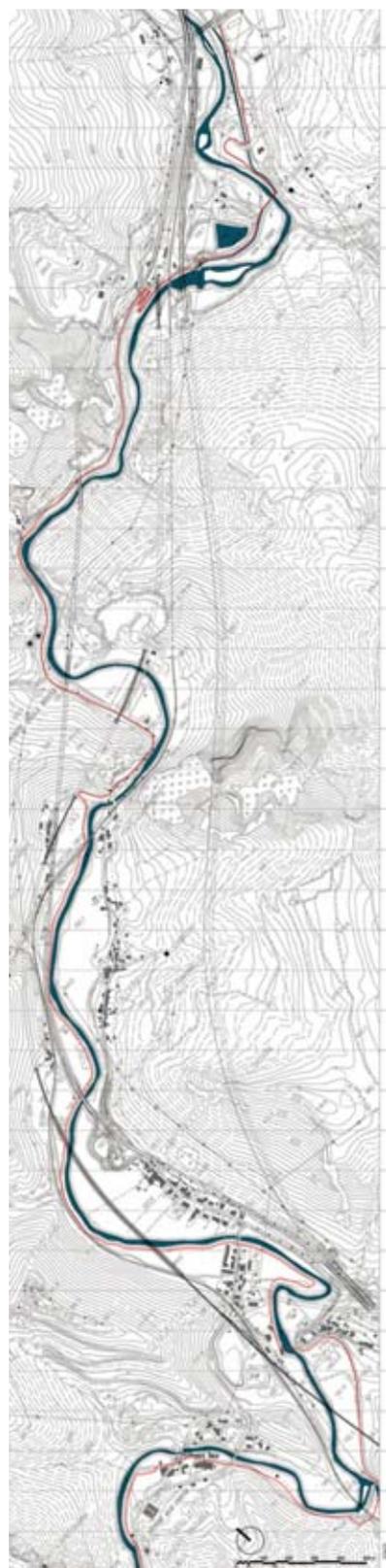
Il tema della percorrenza acquista maggiori valenze sulla strada sterrata e sui sentieri adagiati sulle pendici delle pareti che, per l'esagerato verticalismo, spingono lo sguardo verso il fiume.

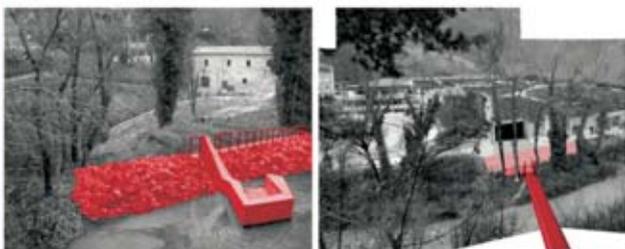
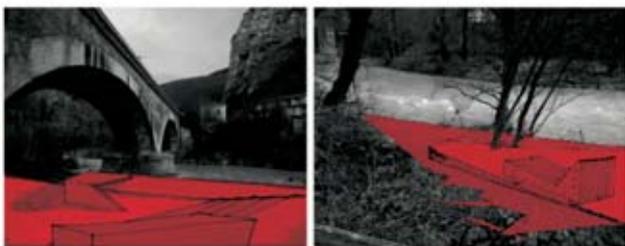
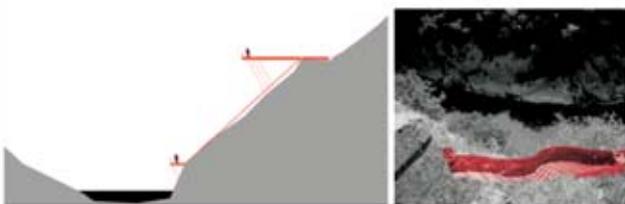
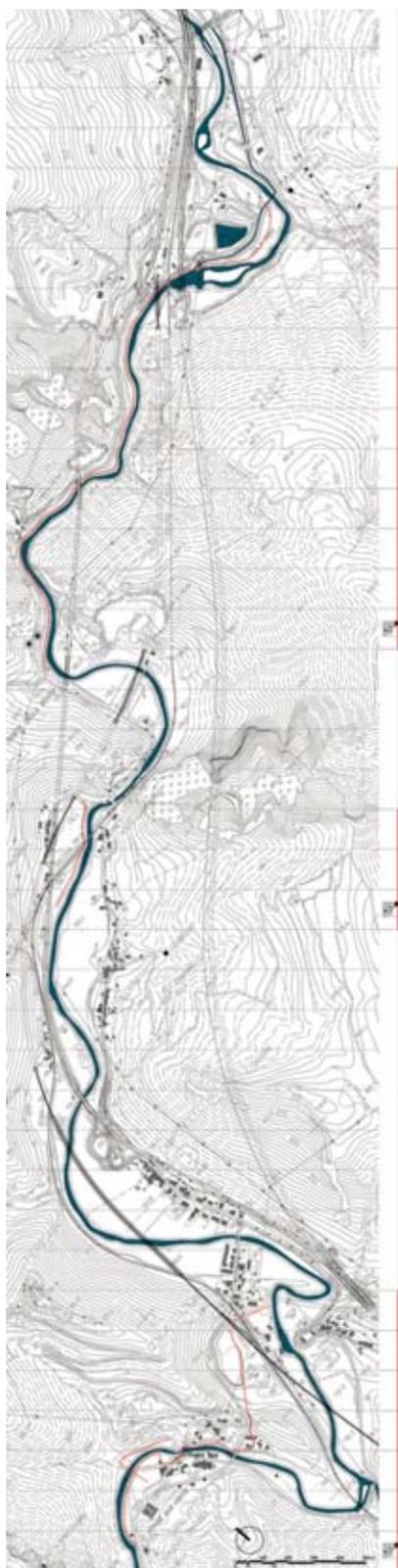
Il corso d'acqua rappresenta un forte attrattore che reclama una modalità di utilizzo, ad ora negata dalla impervia morfologia dei suoi margini. La quota della strada, oggi percorribile anche in auto, conferma una lacunosa possibilità di fruizione del fiume, troppo lontana dall'eco dell'acqua, troppo trascurata per invogliare ad una sosta complice. Questa carenza viene risolta dal progetto. Un percorso che intrattiene con la natura un rapporto di empatica fiducia e che con maggiore energia si contrappone alle asperità del luogo.

Per cui la barriera naturale si supera con un attraversamento, lineare e continuo, collocato poco più in alto del livello del fiume, ad una quota leggermente superiore alla linea di esondazione. Un percorso pragmaticamente funzionale, che si orienta non solo alla valorizzazione fruitiva dell'argine del fiume ma che restituisce anche la percezione uditiva del suo ambiente.

È un progetto che si apre ad una concezione strutturante dell'essere percorso, in quanto circostanza in esso un contenuto formale che ignora la norma e la geometria, stabilendo misure intermedie all'interno delle proporzioni del territorio.







Mitigare

L'infrastruttura, pur generando pesanti trasformazioni, costituisce al contempo un elemento regolatore e ordinatore del paesaggio perchè introduce inedite geometrie e nuovi ordinamenti.

Su questo territorio, dove si concentra già un discreto fascio infrastrutturale, sono programmate ulteriori pesanti trasformazioni. Alcune in fase di esecuzione come il raddoppio della statale, altre in previsione come la linea ferroviaria dell'alta velocità. Leciti timori fanno presagire che anche su questo ambito paesaggistico si perpetui la quotidiana frattura tra le responsabilità degli operatori nel settore della costruzione di strade, che riducono l'infrastruttura a modello da replicare, e le aspirazioni di un progetto integrato, che si costituisce come garante di qualificazione morfologica e arbitro tra le parti in gioco.

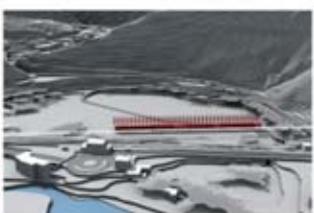
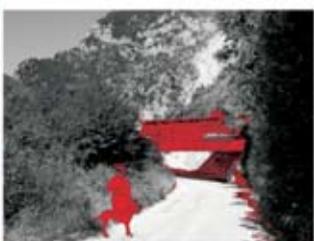
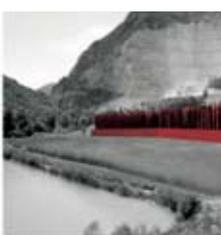
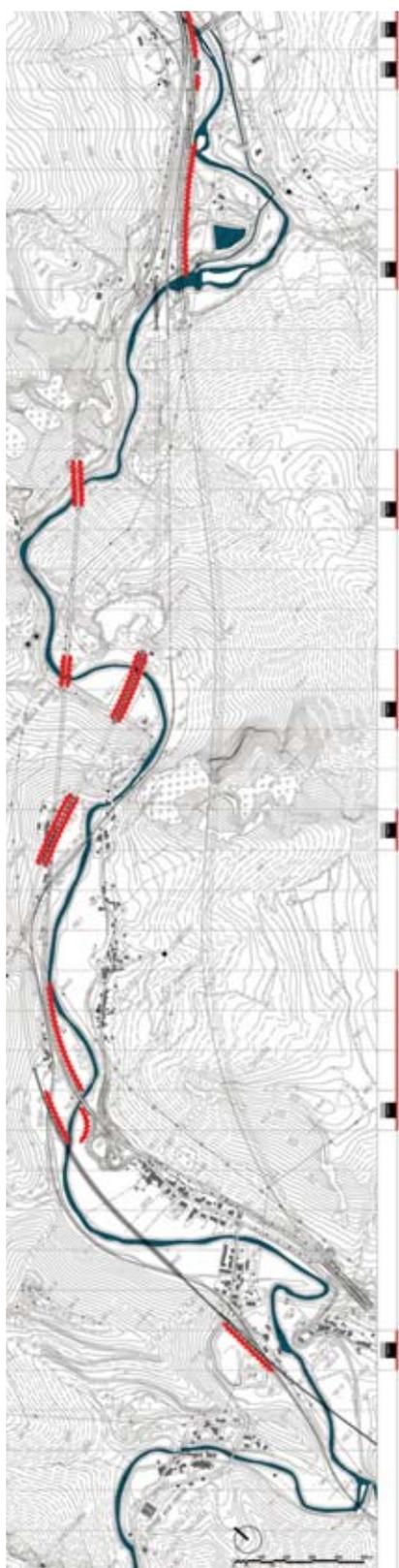
La complessità del tema è fatto conosciuto. Troppe occasioni perdute, troppe identità sottratte, troppi interventi perentori generalmente noncuranti delle reali dimensioni del paesaggio hanno alterato, negli anni, intere regioni geografiche.

Per cui il progetto di mitigazione in queste realtà sfalsate interviene più come demiurgo riparatore che come primo attore.

A seguito delle trasformazioni della rete dei collegamenti, nel territorio della Gola della Rossa, saranno indispensabili opere di mitigazione. Parti di esse sono già programmate dalle imprese operanti in questi anni sul territorio marchigiano, ma insufficienti a conseguire contemporaneamente la duplice funzione che sono chiamati ad assolvere: riduzione dell'impatto ambientale e adeguato livello di integrazione con il contesto.

L'ipotesi di una costruzione litica, un solido podio basamentale che si confronta con le pareti delle cave o con lo scenario dell'invaso di La Cuna-San Vittore, rappresenta un esempio di *architettura della mitigazione* che misura nella esagerata longitudinalità i rapporti tra infrastruttura e paesaggio. Non solo. In questo senso gli interventi integrativi proposti si configurano come quinte architettoniche, schermature scenografiche che contengono requisiti funzionali e convivono in sinergia con gli elementi della natura e del paesaggio istituendo un rapporto morfologicamente costante con il territorio.





Riconvertire e recuperare

Nel comparto geografico si trovano disseminate varie testimonianze di beni dismessi, il casello ferroviario, la cabina dell'Enel, una piccola centrale elettrica, i ruderi di opifici industriali.

La porzione di territorio analizzato è anche fortemente interessata dal consolidamento di attività industriali quali l'estrazione e la lavorazione di materiale di cava. La futura dismissione di queste attività pone la questione del riuso e della riconversione dei manufatti insediati. Il principio informatore che sostanzia gli interventi è quello di preservare, per quanto possibile, gli elementi originari degli involucri, come statuti fotografati in una condizione di quiescenza ma salvati dall'inclemenza dell'abbandono e dalla spietata condizione che vedrebbe queste aree trasformarsi in altrettanti luoghi senza parole, in territori del silenzio.

Le risorse operative utilizzate nel processo di recupero tengono conto della inesistenza di un dominio linguistico di questi manufatti, che pur nella loro eloquente operosità incidono sullo scenario, per farli diventare parti costitutive di un sistema paesaggio-architettura che propone la loro integrazione con gli elementi naturali come condizione fondativa del progetto e prevede al contempo adattamenti funzionali rispettosi della memoria di tanta inabissabile operosità.

Questa aspirazione ad una serena permanenza atemporale conferma un'immagine essenziale ed estetica, quella di una genesi reinterpretativa del manufatto, scevra da infatuazioni per l'oggetto in quanto tale, una scrittura con caratteri di originalità, che metta in risonanza passato e futuro, che racconti dell'evento che le ha prodotte fino a farne delle forme significanti.

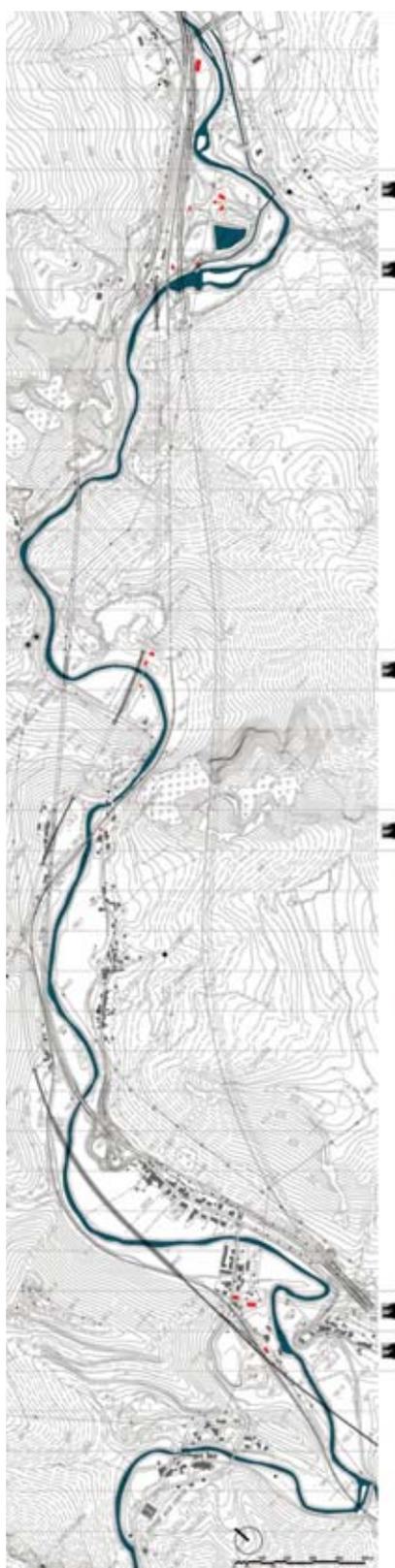
Alcune di queste architetture pur nella loro sofferente realtà, deteriorata dall'uso, hanno la forza di evocare i momenti di una narrazione al cui centro è sempre posta la memoria del lavoro fisico, lo sforzo umano e delle macchine.

Accettarne la presenza come una positiva contaminazione ambientale in cui la permanenza architettonica altro non è che il frutto di un processo di sedimentazione, mette in moto un desiderio di rimettere in gioco con il progetto l'altalenante dilemma tra rispetto del significato, anche storico, degli oggetti trovati e la volontà di renderli attuali restituendoli ad una nuova loro storia, con modificazioni pertinenti.

"[...] I margini di libertà del progettista sono quelli che lui stesso trova nei vincoli dell'opera, sempre incardinati alle situazioni specifiche del contesto"¹.

¹ P. Culotta, *L'architettura pertinente delle stratificazioni*, in P. Culotta, R. Florio, A. Sciascia, *Il tempio-Duomo di Pozzuoli. Lettura e Progetto*, Officina Roma 2007, p. 31.







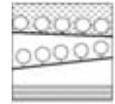
L'area ACEMAT e Cava Gola della Rossa, Serra San Quirico



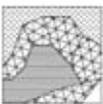
+



+



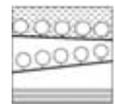
Il vecchio tracciato della S.S. 76 nella Gola della Rossa

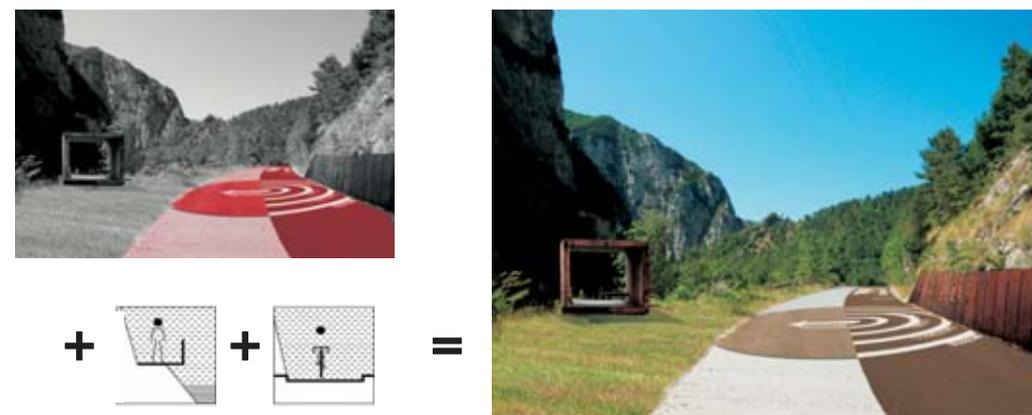


+



+







MODELLISTICA_indice delle immagini

1. RIMODELLAZIONE E CONSOLIDAMENTO

- 1.1 Shibata, Kawakami Village, Giappone
- 1.2 Toshio Shibata, Saito City, Giappone
- 1.3 Toshio Shibata, Asahi Town, Giappone
- 1.4 'The Snowball Gang', Sybil Edwards
- 1.5 Murale de la Preistoria, Valle di Vinales, Pinar del Rio, Cuba

2. RIGENERAZIONE AMBIENTALE

- 2.1 'Land.Tiles' installazioen temporanea, Marcelo Spina, Silverlake, California, USA
- 2.2 Biopiscina
- 2.3 Opere di fitodepurazione, Puricelli Ambiente Srl, Cazzago San Martino, Brescia, Italia
- 2.4 Sistema fotovoltaico integrato per edifici 'Solar Ivy'
- 2.5 'Life Mounds', Charles Jencks, Bonnington, Edimburgo, Inghilterra

3. RISANAMENTO DELLE SPONDE

- 3.1 Toshio Shibata, Saito City, Giappone
- 3.2 Toshio Shibata, Imbari City, Giappone
- 3.3-4 Trollstigen National Tourist Route Project, Reiulf Ramstad Architects, Romsdalen - Geiranger Fjord, Norvegia
- 3.5 Riquilificazione architettonica e ambientale, Made Associati, Cendon di Silea, Italia

4. INCLUSIONE

- 4.1 Santa Maria di Frasassi, Giuseppe Valadier, Genga, Italia
- 4.2 Esperimenti di buio: nuove letture del paesaggio, Dania Marzo, Aura Gnerucci, Daniel Screpanti, Alessio Valmori, Forte Pozzarello, Monte Argentario, Italia (2° premio di concorso)
- 4.3 Reinheimen NationalPark, Gudbrandsjuvet, Jensen Skodvin Arkitektkontor, Norvegia
- 4.4 Belvedere, Todd Saunders-Tommie Wilhelmsen, Aurland, Norvegia
- 4.5 Belvedere, 3RW Archtektek, Geiranger, Norvegia.

5. COMPENETRAZIONE

- 5.1 Centro visitatori del 'Giant's Causeway', Heneghan.peng.architects, Antrim, Irlanda del Nord, Regno Unito
- 5.2 ML museum, Querkraft Architekten, Neuhaus, Austria
- 5.3 Museo Pitgora, OBR-PaoloBrescia-Tommaso Principi, Crotone, Italia
- 5.4 Cantine Antinori, Mario Casamonti, San Casciano in Val di Pesa, Italia

6. RICOMPOSIZIONE DEI SUOLI

- 6.1 Kneipp Facilities Schwandalpweiher, Freiraumarchitektur gmbh, Fuhli-Sorenberg, Svizzera

- 6.2 Pedra Tosca Park, RCR Architects, Las Preses, Spagna
- 6.3 La strada museo, Studioaria-Valentina Biorcio, Valli di Pasubio, Vicenza, Italia
- 6.4 Parco pubblico, Cino Zucchi Architetti, San Donà di PIave, Vicenza, Italia
- 6.5 Rolling Hotel, Jagnefält Milton, Åndalsnes, Norvegia

7. STRUTTURAZIONE PERCORSO CICLABILE

- 7.1-2 Muro di Sormano, Ifdesign Franco Tagliabue Volontè-Ida Origgi, Sormano, Italia
- 7.3 Percorso ciclabile lungo un corso d'acqua
- 7.4 Singing Ringing Tree, Tonkin Liu, Burnley, Regno Unito
- 7.6 Padiglione nel Parco Kalkriese, Osnabruck, Germania

8. STRUTTURAZIONE PERCORSO NATURA

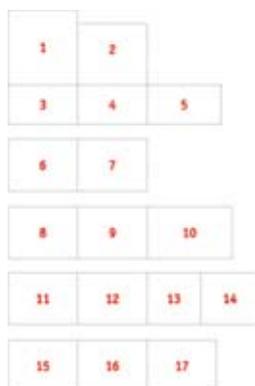
- 8.1 Reinheimen National Park, Jensen Skodvin Arkitektkontor, Gudbrandsjuvet, Norvegia
- 8.2 Parco avventura
- 8.3 Terme geometriche, German del Sol, Parco Nazionale di Villarica, Cile
- 8.4-5 Trollstigen National Tourist Route Project, Reiulf Ramstad Architects, Romsdalen - Geiranger Fjord, Norvegia

9. MITIGAZIONE

- 9.1-2 Parco scientifico tecnologico Kilometro Rosso, Jean Nouvel, Bergamo, Italia
- 9.3 'Living wall', Westfield Shopping Centre, Londra, Inghilterra
- 9.4 Giardino verticale, The O2/Millennium Dome, Londra, Inghilterra

10. RICONVERSIONE E RECUPERO

- 10.1-2 Emscher Parck, IBA Emscher Park, Distretto della Ruhr, Germania
- 10.3 MFO Park, Radershall, Zurigo, Svizzera
- 10.4 Roman Quarry, AllesWirdGut Architektur, St. Margarethen, Austria



Nella pagina a fronte

11. SCENARI DELLA TRASFORMAZIONE

- 1 La collina verde nell'area dei laghetti
- 2 Le sponde dell'Esino
- 3 I laghetti e il percorso natura
- 4-5 Recupero dei manufatti e delle aree ex-industriali
- 6 Il vecchio tracciato della S.S. 76 attrezzato alla fruibilità ciclabile e pedonale
- 7 Terrazza belvedere sulla gola
- 8-10 Riquilificazione ambientale della Cava dell Romita
- 11-12 Nuovi attraversamenti sul fiume Esino
- 12. Risanamento e rimodellazione delle sponde rocciose presso Ponte Chiaradovo
- 13.14 Recupero del casello ferroviario
- 16-17 Recupero ambientale di la Cuna
- 18 Accessibilità sulle sponde del Sentino



Ambito 5
Punta Piz Longo - San Olcese

Ambito 4
Punta Longo

Ambito 3
Cava della Madonna

Ambito 2
Cava della Madonna

Ambito 1
Punta Piz Longo - San Olcese



BIBLIOGRAFIA

- «Casabella», 575-576, 1991, numero monografico *Il disegno del paesaggio italiano*
- L. Scazzosi (a cura di), *Leggere il paesaggio. Confronti internazionali*, Roma 2002
- «Area», 63, 2002
- F. Squazzoni, *La progettazione come processo euristico sperimentale e il ruolo degli strumenti tecnologici nelle organizzazioni complesse*, in G. Gemelli e F. Squazzoni, *NEHS/Nessi. Istituzioni, mappe cognitive e culture del progetto tra ingegneria e scienze umane*, Bologna 2003
- A. Falzetti (a cura di), *Riscoprire la città. Nuovi paesaggi per lo spazio urbano*, Roma 2004
- L. Ramazzotti, *Storia, tecnica, progetto. Principi e regole per gli interventi sul costruito storico*, in AA.VV., *Teoria e pratica del costruire: saperi, strumenti, modelli*, Ravenna 2005, vol. 1
- «Lotus», 128, 2006
- R. Corrado, M. Scotti (a cura di), *Laboratorio Paesaggio. Indirizzi e progetti per le aree protette marchigiane*, Ancona 2008
- G. Fabbri (a cura di), *Forme del movimento. Progetti per infrastrutture lineari in contesti storici e ambientali di rilievo*, Roma 2008
- «Lotus», 139, 2009
- A. Casciana (a cura di), *Infrastrutture nei paesaggi protetti. Un laboratorio sperimentale sul paesaggio*, Pescara 2009
- À. Sánchez Vidiella, *Atlante di architettura del paesaggio*, ed. it. a cura di N. A. Dodd, Modena 2009
- AA.VV. *1000 x landscape architecture*, II ed., Berlino 2010
- À. Sánchez Vidiella, *Landscape architecture*, Anversa 2010
- L. Ramazzotti, *Memoria e progetto*, in R. Strollo (a cura di), *Disegno e restauro. Conoscenza, analisi, intervento, per il patrimonio architettonico e artistico*, Roma 2010
- B. Secchi (a cura di), *On mobility, Infrastrutture per la mobilità e costruzione del territorio metropolitano. Linee guida per un progetto integrato*, Venezia 2010
- F. Taormina, *L'isotropia e il disegno della città mutante*, in «Anfione e Zeto», 25, 2012
- A. Falzetti, *Gigantismo delle infrastrutture e microsistemi urbani. Il ruolo del progetto*, «TeMA-Journal of Land Use, Mobility and Environment», anno V n.1 Aprile 2012

Non più sfondo, il paesaggio diviene lui stesso l'oggetto e l'effetto delle nostre azioni. Pur sottolineandone una costitutiva e originaria difficoltà: cosa significa costruire, disegnare, riprogettare un paesaggio? Risultato provvisorio di un immaginario territoriale, che continuamente sfugge all'oggettività della rappresentazione, il paesaggio rientra a pieno titolo nelle giurisdizioni del progetto. Pensarlo come contenitore è solo una forzata metafora, che corrisponde alla nostra volontà di riduzione del mondo ad immagini sulle quali operare. A differenza dell'opera architettonica il paesaggio non ha una struttura, un meccanismo indipendente dal suo ordinamento visivo: "non si dà qualcosa in cui avvenga il paesaggio: il paesaggio è assieme la struttura e il proprio contenuto".

Una radicale provvisorietà contraddistingue allora le azioni conoscitive e i dispositivi del progetto che ricercano criteri interpretativi, predispongono apparati operativi, sperimentano meccanismi di regolazione spaziale comune tra artificio e natura. Il volume raccoglie in modo sistematico gli esiti di studi e ricerche effettuati lungo l'invaso del fiume Esino - Gola della Rossa, nella porzione compresa tra il Comune di Serra San Quirico e il Comune di Genga. Una sovraccarica realtà dove l'uomo ha impresso prepotentemente i suoi sigilli, ma dove ancora si appresta a provvedere, restaurare, soccorrere le sue stesse offese al paesaggio.

